

SI ALLARGANO LE INIZIATIVE IN TUTTA L'AUSTRALIA

Comitati Consolari per contare di più

La cortina fumogena del "voto all'estero" — I lavoratori vogliono i Comitati Consolari come mezzo per contare anche nell'emigrazione — Melbourne, Adelaide, Sydney, Brisbane: dovunque viene chiesto il rispetto della legge del '67 — Il ruolo della FILEF e delle organizzazioni aderenti.

Non è certamente un caso che proprio mentre fra gli emigrati italiani in Australia si allarga e si fa sempre più convinta la richiesta della istituzione dei Comitati Consolari — previsti da una legge che porta la data niente di meno che del 1967 e mai rispettata dalle rappresentanze diplomatiche italiane in questo Paese — alcuni giornali italiani in Australia fanno da cassa di risonanza ad alcune iniziative di dubbia natura per istituire, non si sa però come, il voto all'estero.

A coloro che cercano di far credere che il nostro giornale e l'organizzazione che lo esprime sono contro il voto degli italiani all'estero, noi domandiamo perchè intanto non forniscono ai loro lettori le informazioni relative al diritto che gli emigrati hanno, per legge, di costituirsi in Comitato Consolare attraverso le loro organizzazioni e partecipare così alla gestione di tutti i rapporti che intercorrono fra gli emigrati stessi e le autorità italiane. E già che ci siamo perchè non danno neanche nessuna informazione sulle svariate richieste che attraverso delegazioni, risoluzioni, ordini del giorno vengono dall'opinione pubblica affinché i Comitati Consolari siano costituiti e la legge rispettata.

Ma i lettori dei giornali italiani di Australia cercherebbero invano, nella cronaca che è stata data della visita dell'on. Foschi in Australia, perfino le sue dichiarazioni a proposito dei Comitati Consolari.

C'è questa osservazione di fondo da fare: il voto, che sia dato all'estero o in Italia, a che cosa serve se non per contare qualche cosa? Ebbene i Comitati Consolari sono intanto la maniera più diretta per contare, e per contare qui in Australia, almeno per chi ci resta. Per-

chè allora i sostenitori del voto all'estero non intervengono intanto, a fianco di chi ha già fatto sentire la sua voce a questo proposito, per imporre la istituzione, che in fondo significa il rispetto di una legge che c'è già? Imperfetta quanto si vuole ma c'è già.

Lo stesso tipo di ragionamento vale anche per il consoliato di Sydney che prima di partire per quella che sembra essere stata l'ultima riunione del Comitato Consolativo degli Italiani all'Estero, ha fatto sentire la sua voce per dire che le sue proposte non sono state ascoltate. Intanto non abbiamo mai sentito la sua voce invocare qui, in Australia, il rispetto di una legge che, lo ripetiamo, esiste già ed è anche operante in varie parti del mondo nelle quali ci sono emigrati italiani.

Ma intanto i lavoratori si svegliano. A Melbourne non si contano più le riunioni nelle quali si parla dei Comitati Consolari, e in alcune di queste sono state costituite delegazioni per andare dal Console e chiedere ragione della mancata attuazione del disposto di legge.

Ad Adelaide le organizzazioni della FILEF hanno recentemente discusso il problema ed hanno inviato una risoluzione di protesta al Ministero degli Esteri a Roma, alle Commissioni Esteri dei due rami del Parlamento e al Presidente della Camera.

Il problema è oggetto di discussione anche a Sydney, mentre a Brisbane un organismo che assolveva molto impropriamente alle funzioni di Comitato Consolare si è dissolto, e già si fanno avanti le organizzazioni degli emigrati per la ricostruzione su una base più corrispondente a quanto stabilisce la ormai famosa legge numero 18 del 1967 nel suo articolo 53.

E' evidente che ormai anche in Australia si è messo in moto un grosso meccanismo, e le molle più energiche di questo meccanismo sono le organizzazioni aderenti alla FILEF, e mentre il movimento per la restaurazione della legalità sui Comitati Consolari si spinge ancora più in avanti è tempo che qualcuno prepari delle proposte precise, che tengano conto certamente della realtà australiana e che preparino finalmente la costituzione dei Comitati Consolari.

Sunshine, riuniti in assemblea congiunta la settimana scorsa per discutere il problema dei Comitati Consolari a Melbourne, hanno approvato una risoluzione nella quale, considerato lo stato di anomalia esistente, condannano la violazione, da parte delle autorità consolari, della legge del '67, violazione che costituisce un evidente impedimento allo sviluppo democratico della vita degli italiani immigrati in Australia, e chiedono con fermezza al Console di porre fine a questa situazione di illegalità e di costituire quindi i Comitati Consolari.

Delegazione di Footscray-Sunshine dal Console

Il Western Suburbs Italian Workers Committee e il Circolo Carlo Levi, di Footscray-

terziario. Non è certo in un programma a «mezzo periodo» che si possono contemplare tutti gli annosi problemi che riguardano i lavoratori emigrati e più in generale gli italiani all'estero, intendendo con questo termine, più esteso, anche coloro che si sono ormai «stabilizzati» nel paese di residenza, soprattutto oltre-oceano o in Francia, ma che conservano un vivo attaccamento per l'Italia e i suoi destini.

E' però possibile, ci sembra, individuare e avviare a soluzione alcuni problemi più urgenti indicando così la strada e la prospettiva di una collocazione dei problemi italiani nei confronti della comunità nazionale di milioni di italiani. Quando noi parliamo di guerra allo spreco non possiamo mal dimenticare quanto sia stato criminoso e quali negative conseguenze abbia avuto, soprattutto per il Mezzogiorno e le Isole, lo spreco di tante energie umane che ha rappresentato l'emigrazione di massa di questo dopo guerra e che rappresenta ancora oggi l'incapacità di recuperare sul piano produttivo quanto, con tanti sacrifici, gli emigrati stessi hanno accumulato come esperienza di lavoro e come modesti risparmi.

Si pone innanzitutto un problema di informazione e di orientamento che permetta a chi è ormai da molti anni, come la maggioranza dei nostri emigrati, inserito in un'altra realtà economica e in un ambiente così diverso, di cogliere le caratteristiche specifiche della crisi italiana nei suoi aspetti non solo economici ma di crisi morale e delle strutture dello Stato. Un'opera d'informazione di tale genere non può essere una sola opera di propaganda ma deve basarsi sul coinvolgimento dei lavoratori emigrati nella ricerca delle soluzioni necessarie partendo da quei problemi che sono a loro più «vicini». In questo senso le indicazioni fornite da

Giorgio Napolitano nella sua recente intervista all'Unità ci sembrano offrire direttive preziose. Tra esse vorremmo soprattutto sottolineare alcuni temi.

La sottoscrizione per "Nuovo Paese"

Già raccolti 600 dollari

L'appello lanciato quindici giorni fa dalla FILEF per una sottoscrizione per la stampa democratica ha subito riscosso, fra i lavoratori italiani, calorosi consensi, dimostrando che le lotte che la nostra organizzazione conduce e la linea seguita dal nostro giornale sono sentite ed apprezzate dalle classi lavoratrici.

In effetti, il nuovo sforzo da noi intrapreso, quello cioè di fare uscire "Nuovo Paese" a 12 pagine, scaturisce da una decisione presa nel quadro di un intensificarsi delle lotte che la FILEF conduce da anni, in coincidenza da una parte con l'aggravarsi degli attacchi del gover-

no liberale, come quello espresso attraverso il taglio dei fondi, e dall'altra con la necessità di essere maggiormente presenti come stampa di informazione democratica, in relazione anche al grande avanzamento delle forze popolari in Italia.

Oltre a questo, il salto quantitativo e qualitativo avviene in un momento molto importante per la creazione dei Comitati Consolari, che dovranno produrre forme superiori di democrazia anche nell'emigrazione.

Il nostro giornale vive e migliora grazie all'aiuto finanziario che i lavoratori ci danno. Proprio per questo, "Nuovo Paese" è un giornale "pulito", che non dipende da finanziamenti nascosti.

Per questo siamo sicuri che l'appello lanciato dalla FILEF per una sottoscrizione per la stampa democratica darà i suoi frutti. Questa convinzione ci deriva dalla fiducia che abbiamo nella coscienza degli iscritti, simpaticizzanti e amici, ed è rafforzata dalla prima positiva risposta che il nostro appello ha avuto.

In questi primi quindici giorni, infatti, sono stati già raggiunti quasi \$600, così ripartiti:

G. Sportelli: \$1.65; L. Stellato: \$10; A. Passarelli: \$10; V. Mammoliti: \$215; INCA centrale: \$300; M. Pane: \$10; A. Romani: \$10; R. Licata: \$40.

Totale raccolto alla data del 27/2/77: \$596.65.

Ricordiamo che l'obiettivo finale è di \$10.000.

Come evitare una ulteriore emarginazione

Il ruolo degli emigranti nel dibattito sulla crisi

Nella discussione possono portare altre esperienze di un'altra forma di gravissimo spreco perpetrata dai governi a direzione democratico cristiana

Nell'elaborazione della linea politica ed economica che dovrà portare il Paese fuori dalla crisi, non si può fare a meno della partecipazione dei lavoratori emigrati e più in generale degli italiani all'estero.

Ad una soluzione della crisi italiana, infatti, essi sono direttamente interessati per molteplici aspetti. In primo luogo per le condizioni di vita e di lavoro di quella parte della loro famiglia rimasta in Italia, per la valorizzazione dei loro risparmi e dei loro modesti beni (casa, terreni, alloggi, botteghe) conservati o acquistati con il frutto di tanti sacrifici. In secondo luogo per le prospettive o meno di un possibile rientro, visto che attualmente vivono tra le contrastanti condizioni di un lavoro difficile all'estero, aggravate dalle conseguenze della disoccupazione in molti paesi d'Europa, e la conoscenza delle accresciute difficoltà di trovare un'occupazione nel loro paese d'origine sia nell'industria che nell'agricoltura e nel settore terziario.

Non è certo in un programma a «mezzo periodo» che si possono contemplare tutti gli annosi problemi che riguardano i lavoratori emigrati e più in generale gli italiani all'estero, intendendo con questo termine, più esteso, anche coloro che si sono ormai «stabilizzati» nel paese di residenza, soprattutto oltre-oceano o in Francia, ma che conservano un vivo attaccamento per l'Italia e i suoi destini.

E' però possibile, ci sembra, individuare e avviare a soluzione alcuni problemi più urgenti indicando così la strada e la prospettiva di una collocazione dei problemi italiani nei confronti della comunità nazionale di milioni di italiani. Quando noi parliamo di guerra allo spreco non possiamo mal dimenticare quanto sia stato criminoso e quali negative conseguenze abbia avuto, soprattutto per il Mezzogiorno e le Isole, lo spreco di tante energie umane che ha rappresentato l'emigrazione di massa di questo dopo guerra e che rappresenta ancora oggi l'incapacità di recuperare sul piano produttivo quanto, con tanti sacrifici, gli emigrati stessi hanno accumulato come esperienza di lavoro e come modesti risparmi.

Si pone innanzitutto un problema di informazione e di orientamento che permetta a chi è ormai da molti anni, come la maggioranza dei nostri emigrati, inserito in un'altra realtà economica e in un ambiente così diverso, di cogliere le caratteristiche specifiche della crisi italiana nei suoi aspetti non solo economici ma di crisi morale e delle strutture dello Stato. Un'opera d'informazione di tale genere non può essere una sola opera di propaganda ma deve basarsi sul coinvolgimento dei lavoratori emigrati nella ricerca delle soluzioni necessarie partendo da quei problemi che sono a loro più «vicini». In questo senso le indicazioni fornite da

Giorgio Napolitano nella sua recente intervista all'Unità ci sembrano offrire direttive preziose. Tra esse vorremmo soprattutto sottolineare alcuni temi.

In primo luogo l'allargamento dell'area del lavoro produttivo cui sono soprattutto interessate le regioni da cui proviene la gran massa degli emigrati; sarà opportuno che nel dibattito su questi temi, il problema di come gli emigrati possano essere ad essi interessati sia approfondito nei suoi diversi aspetti; alla luce delle esperienze più recenti dei rientri volontari e forzati, delle rimesse, degli investimenti, delle possibilità offerte o realizzate con le leggi regionali per l'emigrazione.

I problemi dell'educazione e della cultura, in un momento in cui la scuola all'estero versa in uno stato pietoso, in cui i fondi per l'informazione continuano ad essere spesi male o appannaggio di clientele clericali o peggiori, quando il lavoratore emigrato si sente in condizione di inferiorità nei confronti di una nuova generazione cresciuta in un'Italia diversa, acquistano un'urgenza particolare.

Stessa urgenza acquistano anche i problemi della partecipazione, della democrazia e della moralità pubblica. L'emigrato lavora penosamente in un ambiente estraneo e a volte ostile, in molti paesi, ha sentito raramente la solidarietà di classe e più sovente il peso della xenofobia, della discriminazione verso lui e i suoi figli, gli è stato predicato dai rappresentanti del governo dell'isolamento dalle lotte sociali, la rinuncia alle «sue» idee. Clientelismi vecchi, dal paese d'origine, e nuovi, dei vari notabili di certi «comitati» consolari, di certi organi «assistenziali», lo hanno indignato e lo indignano ma lo hanno anche irretito, in molti casi. L'incoraggiamento a forme associative autonome e indipendenti, la spinta alla gestione democratica delle iniziative e dei fondi a disposizione delle nostre comunità all'estero è già in atto da anni, ma deve fonderci di più con la lotta per la partecipazione e la «programmazione».

Napolitano nella sua intervista accenna all'affermazione di un nuovo ruolo dell'Italia sul piano internazionale. In questa luce occorrerà collocare molto più e molto meglio il tema dei nostri emigrati, delle loro condizioni di vita, dei loro diritti, delle loro possibilità di essere elemento importante della collaborazione dell'Italia con molti paesi. Le condizioni di abbandono in cui questi interessi sono stati lasciati per decenni dai governanti dc, salvo poi qualche esplosione di retorica nazionalistica e qualche chiacchiera «europea» non sono casuali ma collegati a una scelta di classe nei confronti dei ceti capitalisti dei paesi di emigrazione e ad una rinuncia ad una seria politica nazionale.

E' in queste direzioni principali che può e deve avvenire il «recupero» alla nazione di quella ricchezza di lavoro e di intelligenza che è stata sperperata, operando perché gli emigrati diventino parte viva di un moto di rinascita che acquisti per loro anche il significato di recupero di grandi valori nazionali.

Il problema di come gli emigrati possano essere ad essi interessati sia approfondito nei suoi diversi aspetti; alla luce delle esperienze più recenti dei rientri volontari e forzati, delle rimesse, degli investimenti, delle possibilità offerte o realizzate con le leggi regionali per l'emigrazione.

I problemi dell'educazione e della cultura, in un momento in cui la scuola all'estero versa in uno stato pietoso, in cui i fondi per l'informazione continuano ad essere spesi male o appannaggio di clientele clericali o peggiori, quando il lavoratore emigrato si sente in condizione di inferiorità nei confronti di una nuova generazione cresciuta in un'Italia diversa, acquistano un'urgenza particolare.

Stessa urgenza acquistano anche i problemi della partecipazione, della democrazia e della moralità pubblica. L'emigrato lavora penosamente in un ambiente estraneo e a volte ostile, in molti paesi, ha sentito raramente la solidarietà di classe e più sovente il peso della xenofobia, della discriminazione verso lui e i suoi figli, gli è stato predicato dai rappresentanti del governo dell'isolamento dalle lotte sociali, la rinuncia alle «sue» idee. Clientelismi vecchi, dal paese d'origine, e nuovi, dei vari notabili di certi «comitati» consolari, di certi organi «assistenziali», lo hanno indignato e lo indignano ma lo hanno anche irretito, in molti casi. L'incoraggiamento a forme associative autonome e indipendenti, la spinta alla gestione democratica delle iniziative e dei fondi a disposizione delle nostre comunità all'estero è già in atto da anni, ma deve fonderci di più con la lotta per la partecipazione e la «programmazione».

Napolitano nella sua intervista accenna all'affermazione di un nuovo ruolo dell'Italia sul piano internazionale. In questa luce occorrerà collocare molto più e molto meglio il tema dei nostri emigrati, delle loro condizioni di vita, dei loro diritti, delle loro possibilità di essere elemento importante della collaborazione dell'Italia con molti paesi. Le condizioni di abbandono in cui questi interessi sono stati lasciati per decenni dai governanti dc, salvo poi qualche esplosione di retorica nazionalistica e qualche chiacchiera «europea» non sono casuali ma collegati a una scelta di classe nei confronti dei ceti capitalisti dei paesi di emigrazione e ad una rinuncia ad una seria politica nazionale.

E' in queste direzioni principali che può e deve avvenire il «recupero» alla nazione di quella ricchezza di lavoro e di intelligenza che è stata sperperata, operando perché gli emigrati diventino parte viva di un moto di rinascita che acquisti per loro anche il significato di recupero di grandi valori nazionali.

Stessa urgenza acquistano anche i problemi della partecipazione, della democrazia e della moralità pubblica. L'emigrato lavora penosamente in un ambiente estraneo e a volte ostile, in molti paesi, ha sentito raramente la solidarietà di classe e più sovente il peso della xenofobia, della discriminazione verso lui e i suoi figli, gli è stato predicato dai rappresentanti del governo dell'isolamento dalle lotte sociali, la rinuncia alle «sue» idee. Clientelismi vecchi, dal paese d'origine, e nuovi, dei vari notabili di certi «comitati» consolari, di certi organi «assistenziali», lo hanno indignato e lo indignano ma lo hanno anche irretito, in molti casi. L'incoraggiamento a forme associative autonome e indipendenti, la spinta alla gestione democratica delle iniziative e dei fondi a disposizione delle nostre comunità all'estero è già in atto da anni, ma deve fonderci di più con la lotta per la partecipazione e la «programmazione».

Napolitano nella sua intervista accenna all'affermazione di un nuovo ruolo dell'Italia sul piano internazionale. In questa luce occorrerà collocare molto più e molto meglio il tema dei nostri emigrati, delle loro condizioni di vita, dei loro diritti, delle loro possibilità di essere elemento importante della collaborazione dell'Italia con molti paesi. Le condizioni di abbandono in cui questi interessi sono stati lasciati per decenni dai governanti dc, salvo poi qualche esplosione di retorica nazionalistica e qualche chiacchiera «europea» non sono casuali ma collegati a una scelta di classe nei confronti dei ceti capitalisti dei paesi di emigrazione e ad una rinuncia ad una seria politica nazionale.

E' in queste direzioni principali che può e deve avvenire il «recupero» alla nazione di quella ricchezza di lavoro e di intelligenza che è stata sperperata, operando perché gli emigrati diventino parte viva di un moto di rinascita che acquisti per loro anche il significato di recupero di grandi valori nazionali.

Stessa urgenza acquistano anche i problemi della partecipazione, della democrazia e della moralità pubblica. L'emigrato lavora penosamente in un ambiente estraneo e a volte ostile, in molti paesi, ha sentito raramente la solidarietà di classe e più sovente il peso della xenofobia, della discriminazione verso lui e i suoi figli, gli è stato predicato dai rappresentanti del governo dell'isolamento dalle lotte sociali, la rinuncia alle «sue» idee. Clientelismi vecchi, dal paese d'origine, e nuovi, dei vari notabili di certi «comitati» consolari, di certi organi «assistenziali», lo hanno indignato e lo indignano ma lo hanno anche irretito, in molti casi. L'incoraggiamento a forme associative autonome e indipendenti, la spinta alla gestione democratica delle iniziative e dei fondi a disposizione delle nostre comunità all'estero è già in atto da anni, ma deve fonderci di più con la lotta per la partecipazione e la «programmazione».

Napolitano nella sua intervista accenna all'affermazione di un nuovo ruolo dell'Italia sul piano internazionale. In questa luce occorrerà collocare molto più e molto meglio il tema dei nostri emigrati, delle loro condizioni di vita, dei loro diritti, delle loro possibilità di essere elemento importante della collaborazione dell'Italia con molti paesi. Le condizioni di abbandono in cui questi interessi sono stati lasciati per decenni dai governanti dc, salvo poi qualche esplosione di retorica nazionalistica e qualche chiacchiera «europea» non sono casuali ma collegati a una scelta di classe nei confronti dei ceti capitalisti dei paesi di emigrazione e ad una rinuncia ad una seria politica nazionale.

E' in queste direzioni principali che può e deve avvenire il «recupero» alla nazione di quella ricchezza di lavoro e di intelligenza che è stata sperperata, operando perché gli emigrati diventino parte viva di un moto di rinascita che acquisti per loro anche il significato di recupero di grandi valori nazionali.

Giuliano Pajetta

Ancora in sospeso il caso Salemi

I giorni 22 e 23 febbraio scorsi, si è svolto a Melbourne, davanti alla Full High Court, il processo Salemi-McKellar.

Com'è noto, il Sig. Salemi contesta al Ministro McKellar l'ordine di espulsione da questi emesso nei suoi confronti l'anno scorso.

La Corte doveva decidere sulla richiesta, da parte degli avvocati del Sig. Salemi, che il Ministro McKellar facesse pubblicamente conoscere le ragioni e i motivi dell'ordine di espulsione.

Dopo due giorni di dibattito, la Corte si è riservata il giudizio a tempo indeterminato.

PER LE NOSTRE "12 PAGINE"

Messaggio di "Paese Sera"

Occasione vostro terzo anniversario et passaggio 12 pagine accogliete felicitazioni et auguri nostro lontano confratello nome redazione Paese Sera

Aniello Coppola
Direttore Paese Sera

Comunicato FILEF dell'Emilia-Romagna

Voto libero e segreto anche per gli emigrati

Si moltiplicano anche in Italia, oltre che all'estero, le prese di posizione delle associazioni degli emigrati contro le manovre fuorvianti e diversive portate avanti da certe forze sulla questione del voto.

Dopo le dichiarazioni dell'ALEF (Associazione degli emigrati friulani) e della FILEF di Milano, è oggi la volta della FILEF della Emilia Romagna. La dichiarazione fa riferimento alla raccolta di firme per un progetto di legge popolare, rilevando che "l'iniziativa, stranamente, non è partita da qualche associazione di emigrati, ma da una associazione d'arma e precisamente dalla Associazione alpina. La presidenza regionale della FILEF ritiene tale iniziativa negativa perchè crea l'illusione, fra i nostri emigrati all'estero, di poter effettivamente votare nei Paesi stranieri ove risiedono, distogliendo la loro attenzione dal vero obiettivo da raggiungere, che è quello di ottenere dallo Stato italiano i mezzi per rientrare in Italia a esprimere il loro voto insieme a tutti gli altri elettori.

La FILEF dell'Emilia Romagna ricorda le ragioni politiche, costituzionali e di ordine pratico che ostacolano lo esercizio all'estero del diritto di voto e precisa: "Le ragioni politiche sono ancora più evidenti, perchè non si vede in che modo possano essere garantiti, anche ammesso che i Paesi stranieri consentano lo svolgimento di elezioni politiche o amministrative italiane nel loro territorio — e non è così perchè Svizzera e Germania federale hanno già espresso il loro parere negativo — diritti fondamentali quali la libertà e la segretezza del voto degli elettori e la libertà e il diritto di propaganda dei partiti e dei candidati. Pertanto la presidenza regionale della FILEF, nel ribadire la sua posizione contraria al voto all'estero, ritiene che ogni sforzo debba essere fatto per far partecipare gli italiani residenti all'estero ad esprimere il loro voto in Italia concedendo agli stessi elettori adeguati aiuti finanziari e in pari tempo provvedendo ad ottenere dai Paesi esteri facilitazioni e garanzie per potere venire in Italia".

Riunione FILEF

La riunione mensile della FILEF di Melbourne si tiene ogni primo mercoledì del mese, alle ore 8.00 p.m., nei locali del NOW Centre, angolo Sydney Road e Harding St., Coburg.

In margine alla riunione del C.C.I.E.

Dare slancio alla vita democratica

Mentre è in corso a Roma quella che dovrebbe essere l'ultima riunione del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero), vorremmo spendere due parole a commento della riunione pubblica tenuta a Sydney, prima della partenza per l'Italia, dal Consultore Sig. Bosi, e il cui resoconto ci è stato offerto da due giornali in lingua italiana.

Certo, è vero che i cinque anni di attività del CCIE non hanno visto tradurre in legge una sola delle proposte fatte da questo organismo: ma questo è un capo d'accusa non al CCIE, ma alla Democrazia Cristiana, che è sempre stata a capo dei governi che appunto non hanno tradotto in pratica le indicazioni del CCIE, il cui compito, non dimentichiamolo, è solo consultivo.

Non si vuole con questo dire che il CCIE sia stato un organismo esente da peccati, anzi, il fatto stesso che verrà fra breve sostituito dal Consiglio Italiano dell'Emigrazione dimostra che il suo funzionamento non è stato esemplare.

Ma utile lo è stato, questo sì: e ci pare d'altronde che lo stesso Sig. Bosi ne abbia di recente riconosciuto l'utilità, in relazione, ad esempio, ai recenti accordi italo-australiani, nel corso di una sua polemica con un giornalista italiano di Adelaide.

Per quanto riguarda poi la definizione, colorita di sufficienza, di "associazioni made in Italy" riferita alla FILEF, UNAIE, ANFE ecc., il Sig. Bosi pare dimenticarsi che anche gli emigrati italiani nel mondo sono "made in Italy", e i loro interessi sono difesi proprio da queste Associazioni a carattere nazionale, che riflettono le diverse linee politiche lungo le quali si svolge il dibattito democratico in Italia.

E il continuare a contrapporre artificiosamente questi organismi al cosiddetto "associazionismo caratteristico australiano", che ha invece compiti e funzioni diversi per natura, è una mistificazione che ci pare abbia fatto il suo tempo e non venga più creduta da nessuno. Tant'è vero che ad ascoltare queste parole c'erano solo dodici persone.

Il Sig. Bosi dice di aver imparato molto sull'Italia durante il periodo di tempo in cui è stato Consultore, e parla del notevole sviluppo sociale e politico in Italia.

Certamente, però, una delle cose principali che si può imparare dall'Italia è che le riforme non vengono attuate per intercessione di individui ben intenzionati, ma piuttosto per la pressione organizzata di grandi masse.

Per evitare che altri anni passino invano, si tratta perciò di dare slancio alla vita democratica nella nostra comunità, promuovendo la partecipazione di tutti gli immigrati italiani alla discussione e alla lotta per gli obiettivi di riforma che essi considerano importanti.

Il CCIE è fallito anche nella misura in cui il Sig. Bosi non ha capito questo.

LETTERE

Tanti consensi per le 12 pagine



Il passaggio del nostro giornale a 12 pagine ha raccolto reazioni estremamente favorevoli fra i nostri lettori e simpatizzanti.

Pubblichiamo qui alcune delle tante lettere di congratulazioni pervenute: *Gentilissimo Direttore, desidero esprimerle le mie congratulazioni per l'aumento del giornale a 12 pagine, e rinnovo l'abbonamento sostenitore per l'anno 1977.*

Sono al corrente di quanto fate per poter sempre diffondere il giornale, che veramente sta dalla parte dei lavoratori. Nel mio piccolo cercherò di fare tutto il possibile per la diffusione. Invio i miei più sinceri saluti e auguri di buon lavoro.

Pietro Costanzo, Surry Hills, N.S.W.

Caro Direttore, ammiro la vostra decisione di aumentare il numero delle pagine, e anche il vostro sacrificio, con il governo liberale che abbiamo alle nostre calcagna. Io vi prometto di spiegare fra la comunità italiana di Canberra l'importanza della vostra decisione e le vostre difficoltà finanziarie, e possibilmente di raccogliere anche un pò di fondi.

Personalmente considero un dovere aiutarvi come posso, per quanto la mia posizione finanziaria non sia mol-

to buona, essendo senza lavoro da 10 mesi.

Ma non tenete conto di questo, il mio aiuto arriverà a destinazione come prima, e sono sempre orgoglioso di fare la mia parte di sacrifici per la giusta causa dell'umanità, per il progresso e la civiltà del mondo intero, per rompere le catene dell'oppressore e qualsiasi fronte reazionario.

Saluti
P. D. Sergi
Canberra

Caro Direttore, lo sviluppo del nostro giornale è una grande cosa, e io cercherò di fare il mio meglio per diffonderlo, voglio essere di esempio ai lettori e simpatizzanti.

Riguardo a quelli che a tutti i costi vogliono sbarrare il nostro cammino, è ora che capiscano che dove toccano, trovano duro.

Cordiali saluti
Giuseppe Crocco
Fairy Meadow, N.S.W.

Dear Editor,
I include \$15 for twelve months renewal of subscription.

Congratulations on the expansion to twelve pages. I found the piece on Carlo Levi and Emigration, in the issue of 5th February, very interesting indeed, and I also particularly like the humorous and ironic style in which much of the local political news is reported, notably that of the compiler of "Note a margine".

Sincerely,
Ken Whisson,
St. Kilda.

Le "sentenze" di Giordano

Caro Direttore, scusami se intraprendo questa forma di intervento per lettera anziché scrivere un articolo vero e proprio. La cosa di cui voglio scrivere non merita di più.

Mi riferiscono che qualche tempo fa il Signor Antonio Giordano, che ho incontrato una volta e conosciuto con simpatia, mi ha indirizzato sul giornale in cui egli scrive una lettera aperta.

Non ero allora in sede e non ho letto quindi nè quella lettera nè altro che egli scrisse e che dimostra — mi si dice — che mi ha conteso con altra persona.

Ho cercato la copia di quel giornale e non l'ho trovata. Peccato, perchè leggo sempre volentieri e con divertimento le "sentenze" di Giordano.

Soprattutto quelle con cui cerca di liquidare ogni forma di organizzazione moderna dei lavoratori emigrati italiani, e quelle con cui giudica, dall'alto della sua saggezza, cose che dice candidamente di non conoscere. Come ha fatto, appunto, più recentemente a proposito della radio in lingua italiana della sua città.

La sua saggezza, la sua candida confessione e la mia incrollabile simpatia per Giordano mi permettono di non aggiungere altro.

Saluti
Ignazio Salemi

Riunione alla 3CR

Lunedì 21 febbraio scorso si è svolta, nei locali della stazione radio 3CR a Collingwood, una riunione a cui hanno partecipato, insieme allo staff e ai volontari della 3CR, anche delegati di organizzazioni aderenti e interessate, fra cui la FILEF.

Tra le varie cose, si è discusso su come rinvenire i mezzi per estendere le ore di trasmissione e allargare la partecipazione.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Sconfitta la Compagnia alla Qantas di Sydney

Vittoria dei lavoratori dopo 4 mesi di sciopero

Gli avvenimenti recenti nel cantiere edile della Qantas di Sydney hanno portato nuovamente agli onori della cronaca i 150 operai che vi lavorano.

Si è parlato nel Sydney Morning Herald di "ritorno alla sanità" dei lavoratori della Qantas che sono tornati al lavoro dopo 4 mesi di sciopero; in primo piano risaltavano nell'articolo i milioni persi dalla compagnia "Dillingham Construction" a causa dello sciopero; la ragione della disputa, il licenziamento di due assistenti gruisti, era appena accennata.

Dovrebbe essere chiaro che 150 operai non scioperano per 4 mesi per capriccio, perchè, semmai, sono proprio loro ad aver sofferto più di tutti, in termini reali, per portare avanti la loro lotta.

Ettore Bottaro, delegato della B.W.I.U. e membro del comitato di cantiere, dice che la causa prima va ricercata nella situazione economica che ha portato a un tentativo di inasprimento, da parte della compagnia, delle condizioni di lavoro all'interno del cantiere e a un suo tentativo di tornare indietro, con decisione unilaterale, sugli accordi già presi con l'unione e con il comitato di cantiere, per quanto riguarda principalmente l'occupazione, le cause di licenziamento e il lavoro straordinario.

E' proprio il rifiuto, da parte dei lavoratori, di sottomettersi come semplici oggetti alle decisioni unilaterali della compagnia che ha portato al licenziamento dei due assistenti gruisti, che ha provocato lo sciopero di quattro mesi.

Se si considera che per quattro lunghi mesi la compagnia si è rifiutata di riassumere gli operai licenziati, nonostante le ripetute richieste dei lavoratori, risulta chiaro che il loro licenziamento rientrava piuttosto in una ben precisa tattica a lunga scadenza della compagnia, volta a spezzare la schiena al comitato e agli operai del cantiere, e all'unione stessa.

Infatti, se si guarda alla questione con una prospettiva di lungo termine, è chiaro che la compagnia ha giudicato più conveniente affrontare una lotta lunga e dura, con le perdite relative, nel presente, e indebolire in tal modo la volontà di decisione autonoma e di controllo sulle condizioni di lavoro degli operai, piuttosto che agire

ragionevolmente e rischiare di trovarsi a dover trattare ancora, per un periodo indeterminato, con una controparte operaia forte e decisa a far valere i propri diritti e la propria dignità.

In larga parte, la compagnia non ha ottenuto i risultati sperati, grazie all'unità dei lavoratori e alla loro comprensione della natura reale dell'attacco padronale.

Gli assistenti gruisti sono stati riassunti, su ordine del tribunale; la minaccia di ridurre di circa \$30 la paga settimanale è stata ritirata.

Gli Inti Illimani a Sydney

Nel corso della sua tournée australiana, il famoso gruppo degli Inti Illimani terrà un concerto anche a Sydney, alla Sydney Town Hall, sabato 26 marzo, alle ore 8.15 p.m. I biglietti sono ottenibili da Mitchell's e David Jones, al prezzo di \$6.50 per gli adulti e \$3.00 per i bambini.

Per ulteriori informazioni telefonare al 660 0693.

— ADELAIDE —

Precisazioni su "Radio Paesani"

Di fronte alle accuse, nemmeno tanto velate, rivolte da un giornale di lingua italiana in relazione all'ormai famosa riunione di gennaio per l'elezione del nuovo Comitato di "Radio Paesani", la FILEF desidera precisare non solo che non si è trattato per niente di "un'invasione", dato che, come si legge nel comunicato di convocazione dell'assemblea, "ogni persona interessata era pregata di partecipare", ma anche che la FILEF stessa non ha affatto "imposto ai presenti di fare entrare nel Comitato tre suoi elementi", essendosi invece limitata a proporre la candidatura, automaticamente accettata in base al regolamento stabilito per lo svolgimento di quell'assemblea.

Fatte queste dovute precisazioni, la FILEF conclude così il suo comunicato: ".... A tutta la comunità italiana dev'essere permesso di par-

tecipare al programma radio. La radio non dev'essere lasciata in mano ad un gruppo di persone, siano esse aderenti alla FILEF o altre. L'esistenza di un mezzo d'informazione come la radio deve essere disponibile per tutta la comunità italiana..... La FILEF si impegna ad osservare ogni legge e regolamento concernente il programma radio, a dimostrazione che le voci che circolano contro di noi sono infondate e ingiuste. Chiunque desideri informazioni o verifiche è pregato di scrivere alla FILEF, 18/b Falcon Avenue, Mile End 5031".

Minacciati di chiusura due Centri per gli emigrati

Due Centri d'informazioni per gli emigrati, uno a Woodville Park e l'altro a Seaton, rischiano la chiusura a fine giugno, a causa della decisione del governo federale di tagliare i fondi necessari alla loro sopravvivenza.

La decisione del governo federale è stata definita dal MAC come "tragica", perchè i due Centri, che ricevono in media 300 richieste d'aiuto al mese, si sono rivelati una "necessità" per i lavoratori immigrati di Adelaide.

— BRISBANE —

Riunione pubblica sui Comitati Consolari

Domenica 6 marzo, alle ore 10.30, si terrà, organizzata dalla FILEF, una riunione pubblica sul tema: "Comitati Consolari oggi e domani — il futuro dei Comitati Consolari".

La riunione avrà luogo nei locali della FILEF, 264 Barry Parade, Fortitude Valley. Tutti gli italiani sono invitati ad intervenire.

CULLA

Il Sig. Pio Pagliuca, attivista della FILEF di Brisbane, è diventato padre di un bel maschietto, di nome Stefano.

Al nuovo arrivato, alla Signora Anita e all'amico Pio, i migliori auguri di "Nuovo Paese".

LAZIO E SARDEGNA

Le regioni per gli emigrati

Anche la Regione Lazio, come già altre Regioni di cui abbiamo dato notizia in precedenza, ha varato una legge a favore degli emigrati, la legge regionale n. 68, "Istituzione della Consulta regionale dell'immigrazione e dell'emigrazione".

La legge prevede esplicitamente interventi nel campo dell'assistenza materiale in favore degli emigrati che rientrano: rimborso delle spese di viaggio e trasporto delle masserizie per l'operaio emigrato che rientri definitivamente nella Regione dopo almeno due anni di assenza; concorso alle spese per l'assistenza ai lavoratori emigrati che rientrano; contributi per le spese di malattia e di ricovero in ospedale; sussidi straordinari; borse di studio; contributi una tantum per l'acquisto di un'abitazione e per l'avvio di un'attività commerciale.

Anche la Regione Sardegna prevede provvidenze speciali per i lavoratori emigrati che rientrano, come rimborso spese di viaggio, indennità di sistemazione e trasporto masserizie.

Ambedue le Regioni, naturalmente, non concedono questo tipo di assistenza indiscriminatamente, ma solo a determinate condizioni.

Chi è interessato a conoscere con esattezza tali condizioni, può trovare il testo completo delle due leggi presso la redazione del nostro giornale, 7 Myrtle Street, Coburg, 3058.

SULLA QUESTIONE DEL "VOTO ALL'ESTERO"

Dibattito a distanza fra Pajetta e Piccoli

La questione del "voto all'estero" continua ad essere oggetto di iniziative ed ampi dibattiti a livello politico e giornalistico sia in Italia che in certi settori dell'emigrazione.

Pubblichiamo qui due dei più recenti interventi sulla questione, uno di Giuliano Pajetta ed uno di Flaminio Piccoli, come pubblicati dal "Corriere della Sera" di Milano, nella rubrica "Tribuna Aperta", rispettivamente il 5 e il 10 febbraio scorsi.

Emigrazione e voto all'estero

Alla fine dello scorso novembre un gruppo di deputati comunisti avanzava, al Presidente della Commissione Esteri, «formale proposta affinché, di concerto con la Commissione affari costituzionali, sia istituita una commissione parlamentare incaricata di studiare il problema dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini italiani residenti all'estero. Tale commissione, a cui dovrebbe essere fissato un limite di tempo non superiore a un anno, per l'espletamento dei suoi lavori, dovrà recepire i risultati di una precedente commissione ministeriale ad hoc, risultati che, malgrado numerosi solleciti, non sono mai stati portati a conoscenza del parlamento e della pubblica opinione».

A due mesi di distanza questa proposta non è ancora stata recepita, né su di essa si sono pronunciate le altre forze politiche, eppure nel corso di questi due mesi si è continuato a parlare a destra e a manca di questa benedetta questione del «voto all'estero» con il leit motiv ricorrente che solo i comunisti si oppongono a una sacrosanta rivendicazione democratica.

Se un simile atteggiamento non può stupire in uomini come Montanelli o in nostalgici dell'anticomunismo più viscerale è più difficile spiegarlo in esponenti di partiti e forze democratiche che si occupano, non da qualche giorno, di problemi dell'emigrazione e, ancor meno, in personaggi che occupano posti di governo.

I nostri deputati rinnoveranno nei prossimi giorni la loro richiesta e non allo scopo di «insabbiare» la questione (come scrive su il Tempo il dottor Cosentino, amico di Crociani) ma perché si muovono sulla linea fissata in modo unitario dalla stessa Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975 che in una sua risoluzione diceva: «Riaffermando il diritto di tutti i cittadini all'esercizio del voto, i componenti la commissione convengono che la questione del voto all'estero non possa essere affrontata seriamente se non sulla base di un approfondimento di tutti gli aspetti costituzionali giuridici e pratici del problema e lamentano che i delegati alla conferenza non siano stati messi a conoscenza dei risultati cui è giunta la commissione interministeriale ad hoc costituita molti anni orsono».

Nella sua seduta del 21 maggio 1947 l'Assemblea costituente respingeva (268 voti contro 109) un emendamento al secondo comma dell'articolo 48 della nostra Costituzione che aggiungeva, dopo la parola «segreto», «ed è esercitato anche dal cittadino all'estero». La motivazione del rigetto si basava sulla impossibilità di garantire l'esercizio di voto del cittadino all'estero in quelle forme e con quelle garanzie che sono considerate necessarie e indispensabili dalla nostra carta costituzionale. Così ad esempio contrastano nettamente con il principio del «voto personale, libero e segreto» non solo un sistema di voto per procura (ammesso in certi paesi) ma anche quello per corrispondenza (nessuna garanzia di segretezza prima che si introduca la scheda nella busta e possibilità che il voto sia espresso da un'altra persona).

Ricordiamo che tutta la ma-



Giuliano Pajetta

teria elettorale, a partire dalle condizioni in cui si svolge la campagna, alle garanzie sulle operazioni di voto e sullo scrutinio, presuppone un intervento e una responsabilità diretti delle autorità italiane e dei rappresentanti dei partiti italiani; come simili responsabilità e poteri possono essere esercitati al di là delle nostre frontiere?

Senza entrare qui in tutte le difficoltà del problema (è dal 1908 che se ne è cominciato a discutere in Italia!) il punto chiave resta: esistono ora possibilità per l'esercizio di voto all'estero che i costituenti non hanno previsto? In uno dei più recenti progetti di legge per il «voto all'estero» (quello dell'On. Scialoja ci sembra) la questione è elusa con un articolo che «delega al governo la attuazione pratica della legge»; quando si arriva al punto da prevedere una «legge-delega» in materia elettorale di tanto volume ci pare si riconosca esplicitamente che si è promesso la luna e qualcun altro dovrebbe andare a prendercela.

Si discuta invece con serietà e si mettano al lavoro gli esperti, non per nascondere i risultati dei loro lavori, ma per arrivare a serie conclusioni politiche così come vi arrivò a suo tempo la Costituente. Nel frattempo non si seminino illusioni facili e confusioni.

Quando si parla dell'esercizio del diritto di voto che la Costituzione riconosce anche ai cittadini residenti all'estero (da notare che molti paesi non riconoscono questo diritto) uno dei primi punti è, ristabilire davvero questo diritto per le centinaia di migliaia di emigrati che sono stati cancellati dalle liste elettorali. L'esercizio del diritto di voto (per chi è rimasto cittadino italiano e non ha acquisito una doppia nazionalità) può essere garantito per la maggioranza degli elettori (sono quelli residenti in Europa) con delle provvidenze per i viaggi molto meno costose di qualsiasi ipotizzabile sistema di voto all'estero (pensate al seggi elettorali ogni 800 elettori non solo in Canada o in Australia ma nella stessa Europa!) e con accordi diplomatici con i paesi di residenza meno difficili di quelli su eventuali campagne elettorali e votazioni in loco (a cui Svizzera e RFT hanno già detto chiaro che non accedrebbero).

Il nostro obiettivo è facilitare al massimo, nelle condizioni che appaiono realistiche, l'esercizio del diritto di voto dei nostri emigrati. Quale sia il vero obiettivo di vecchi e nuovi propagandisti del «voto all'estero» è più difficile dirlo, non certo però quello di avvicinare davvero i lavoratori emigrati all'Italia e di aiutarli alla soluzione del loro problema.

Giuliano Pajetta

Che cosa propone la DC sul voto agli emigrati

Notiamo con soddisfazione che torna, in questi giorni, alla ribalta — attraverso diverse iniziative parlamentari ed un rinnovato confronto, non privo di vigore polemico, tra le forze politiche — il problema del voto degli italiani all'estero.

E', infatti, questo un tema che trova da sempre la Democrazia cristiana in prima linea nel sottolineare, con proprie proposte di soluzione, la necessità di giungere, al di là delle indubie difficoltà tecniche, alla sua concreta attuazione.

Il problema non è di poco conto, se la stessa Costituente si limitò a sancire come diritto costituzionalmente garantito l'esercizio del diritto di voto del cittadino e non anche la possibilità di esplicitarlo all'estero, da parte di chi, per motivi di lavoro, vi risiede stabilmente. Emendamenti appositamente formulati in tal senso furono respinti per due ordini di ragioni: da una parte per motivi di ordine pratico (costosità delle sezioni elettorali consolari, possibili ritardi nella comunicazione dei risultati, affollamento nei centri consolari più grossi ecc.), dall'altra per l'impossibilità di garantire all'esercizio del voto le garanzie e le forme (di segretezza, di libertà, di personalità) che appunto la Costituzione prevede.

Sul piano pratico, però, garantire il diritto di voto agli italiani all'estero non può bastare quando l'effettivo esercizio dello stesso, comportando necessariamente la presenza fisica dell'elettore nel proprio comune, richiede viaggi lunghi, costosi e spesso incompatibili con i quotidiani impegni nei rispettivi luoghi di lavoro. Ecco perché, a nostro avviso, la posizione del PCI — ribadita sulle colonne di questo giornale da Giuliano Pajetta — ponendosi come obiettivo di «facilitare al massimo, nelle condizioni che appaiono realistiche, l'esercizio del diritto di voto dei nostri emigrati» attraverso un ampliamento delle provvidenze per i viaggi e rinviando tutta l'ulteriore complessità del problema ad una commissione parlamentare di studio promossa di concerto dalle Commissioni estere e Affari costituzionali, appare un po' riduttiva. Non è pensabile infatti che sia questo il modo per garantire a tutti gli italiani all'estero, particolarmente a quelli emigrati in paesi extraeuropei, l'esercizio del diritto di voto.

Noi siamo invece convinti che sia necessario procedere sulla strada del superamento delle difficoltà tecniche che hanno impedito fino ad ora di prevedere un sistema che consenta l'esercizio del diritto di voto direttamente all'estero. I problemi che occorre affrontare sono delicati ed hanno implicazioni di carattere costituzionale, giuridico, pratico. Sul piano costituzionale basti pensare a questioni come la tutela della libertà e segretezza di opinioni e di espressioni o alla possibilità di una informazione completa ed imparziale tramite campagne elettorali svolte all'insegna di norme rigorose; sul piano giuridico, alla necessità di tenere conto dei limiti, spesso assai rigidi, posti in materia non solo ai cittadini italiani, ma alle stesse autorità consolari da parte degli ordinamenti giuridici stranieri (Svizzera e Germania Federale hanno già espresso ad esempio il proprio parere negativo allo svolgimento in loco di campagne elettorali e di operazioni di voto); sul piano pratico, alla esigenza di individuare un meccanismo di voto che consenta una rapida proclamazione dei risultati, evitando nel contempo alle sedi consolari all'estero il sovraccarico derivante da una funzione non tipicamente diplomatica.

Di qui la proposta della Democrazia cristiana — presente nel progetto di legge Scialoja-Bianco — di una delega al governo per la emanazione delle norme di attuazione in materia; non è un modo per eludere la questione, ma invece una ipotesi che noi riteniamo valida per avviare a soluzione un problema per il quale, nell'approssimarsi delle elezioni dirette per il Parlamento europeo, le forze politiche italiane non dovrebbero consentire ritardo alcuno. Il Parlamento dica nella sua autonoma potestà di scelta e di indirizzo quali sono i principi ed i criteri direttivi che la normativa da emanare dovrà rispettare, e lasci al governo il compito di tradurre in concreto gli strumenti normativi e le soluzioni tecniche ed organizzative necessari. Non credo ci sia da scandalizzarsi per questo, quando la legge delega è prevista dalla Costituzione come fonte normativa da utilizzarsi proprio per temi di particolare difficoltà tecnica e che richiedono una delicata opera di coordinamento.

Quanto alle soluzioni tecniche, non dovrebbero sollevare particolari difficoltà «politiche» né la scelta del modo di votazione (per corrispondenza o sui luoghi di lavoro), né la necessità di regolamentare le eventuali campagne elettorali all'estero; più delicata è invece la questione della confluenza dei voti degli italiani all'estero nelle varie circoscrizioni elettorali, per la quale ci sembra che la soluzione del Collegio Unico Nazionale sia preferibile alla formazione di un Collegio per gli italiani all'estero, che, assegnando ad essi una distinta rappresentanza, ne accentuerebbe, rendendola istituzionale, la «diversità» con i cittadini residenti in territorio nazionale.

Sono problemi che, comunque, potranno essere ampiamente dibattuti in sede parlamentare. Per parte nostra ci limitiamo ad aggiungere che, a nostro avviso, questa sede deve essere legislativa, e non solo conoscitiva, poiché non vorremmo che le difficoltà tecniche, realmente esistenti ma non insuperabili, finissero di fatto per far rinviare ancora una volta il problema senza una reale prospettiva di soluzione, nonostante sul piano politico tutte le posizioni risultino improntate ad una valutazione positiva.

Flaminio Piccoli
capogruppo DC Camera dei deputati



Flaminio Piccoli

NOTE A MARGINE

Un libretto rossonero

Circola da mesi, a Melbourne e probabilmente anche altrove, un "Libretto rosso per cambiare la società", scritto in inglese e corredato naturalmente dal tradizionale pugno chiuso, che insegna, fra le altre cose, come preparare e dove mettere le bombe, fornendo anche una lista di determinati "obiettivi", che vanno da multinazionali ad ambasciate, da ministri a giornalisti.

Il governo del Victoria, attraverso Mr. Thompson, ha ordinato un'inchiesta. Bene, ma è importante fin d'ora mettere bene in chiaro che non ci sono possibilità di speculazioni: i "rivoluzionari" bombardoli, col pugno chiuso sulla copertina rossa, sono i nemici dei lavoratori, gli agenti della repressione.

Noi italiani lo sappiamo bene, ma è importante che lo sappiano anche gli australiani: ecco perché ci ha fatto piacere che Claude Forrell, sul "The Age" del 24/2, abbia così commentato questo libretto: "Suggerisce un'identificazione proletaria che mi colpisce come chiaramente falsa L'uso della violenza politica per provocare la repressione fa parte di una ben nota strategia".

Avanti verso il passato

Vance Dickie, Chief Secretary del Victoria e noto finora per la sua sviscerata ammirazione per la disciplina svizzera, è tornato di recente alla ribalta con il suo invito ai Giovani Liberali di Ballarat a diventare "le truppe d'assalto dell'era moderna". "Voi siete — ha tuonato Dickie — le truppe d'assalto nella guerra per riportare questo magnifico Paese indietro ai

giorni meravigliosi di vent'anni fa".

I Giovani Liberali, colti, immaginiamo noi, da parossistici accessi di risa, perchè, pur essendo liberali, sono pur sempre giovani, sapranno senz'altro che Dickie è candidato al posto di Premier del Victoria, e vogliamo sperare che, a tempo opportuno, si ricorderanno del "discorso di Ballarat".

Hamer uno e due

Alla ribalta, negli ultimi giorni, non uno, ma due Hamer. Ha cominciato il meno illustre, David, fratello minore del Premier e deputato liberale al Parlamento federale: arrivando buon ultimo, David ha tenuto a dichiarare la propria ferma opposizione agli "scioperi politici", auspicando che il Governo Federale prepari un referendum per metterli al bando.

Come esempio di "scioperi politici", il giovane David ha indicato la Medibank e Newport, due cose che, secondo lui, non dovrebbero interessare i lavoratori.

Diamo atto al giovane fratello dell'inesperienza dovuta all'età, e passiamo al più noto Dick. Il nostro Premier, in questi giorni negli Stati Uniti, ha invitato i "businessmen" americani ad investire nel Victoria perchè questo Stato "possiede riserve di energia a buon mercato" ed altre attrazioni.

Lasciamo da parte le "altre attrazioni", che esistono solo nell'immaginazione del Premier; ma se quell'"energia" sta per "forza lavoro", allora non fa ridere più.

Come praticare l'acquaplano

I quattrini spesi per gli immigrati dal Dipartimento della Sicurezza Sociale e dai vari rami del Dipartimento della Immigrazione sono, come si sa, pochi. Il che però non è una giustificazione perchè siano spesi anche male.

E che siano spesi male lo dimostra, nel suo piccolo, una pubblicazione di una ventina di pagine in carta lucida e a tre colori, preparata in combutta dai due Dipartimenti in molte lingue fra cui l'italiano, e chiamata "Nuoto sicuro e surfing", che dovrebbe insegnare agli immigrati i "segreti del

bagno sicuro": come andare al mare senza rischi, quando recarsi alla spiaggia, come tenersi a galla, non dimenticando nemmeno i consigli utili "per coloro che praticano l'acquaplano".

Ora, noi abbiamo una certa difficoltà ad immaginarci frotte di lavoratori immigrati che passano la giornata a "praticare l'acquaplano"; non abbiamo invece difficoltà a ritenere che, dal Dipartimento della Sicurezza Sociale e da quello dell'Immigrazione, i lavoratori immigrati si aspettano un'assistenza deccente e non una presa in giro.

DOPO 14 MESI AL POTERE

Bilancio fallimentare del governo liberale

L'ufficio di Gordon Bryant, deputato laborista al Parlamento federale per il seggio di Wills, ha prodotto un bilancio dei primi 14 mesi di governo Fraser. Eccolo, tradotto in italiano:

"Dopo 14 mesi, i risultati ottenuti dal governo Fraser possono essere riassunti così: un'economia stagnante; una disoccupazione in continuo aumento; una svalutazione con effetti demoralizzanti e un taglio dei servizi governativi.

Economia: * Il volume dei salari reali dei lavoratori tagliato di 400 milioni di dollari all'anno; * Produzione e investimenti di capitali stagnanti; * Malgrado un'inflazione del 15-20% nel 1977, continua opposizione governativa alla scala mobile; * In continua diminuzione la fiducia dei datori di lavoro; * Un cambiamento quasi quotidiano della politica economica del governo.

Disoccupazione: * Il 5,6% della forza lavoro disoccupata; * 60.000 studenti, finita la scuola, sono disoccupati e senza nessun aiuto finanziario governativo; * Fine degli schemi laboristi per la piena occupazione; * Sussidi di disoccupazione tassati fino a un terzo.

Svalutazione: * Ha dato un profitto immediato di 170 milioni di dollari agli speculatori finanziari; * Aumenta la circolazione della moneta



L'on. Gordon Bryant

portando l'inflazione a livelli mai raggiunti prima; * Impone tassi d'interesse più elevati e una stretta creditizia; * La decisione di svalutare il dollaro è stata presa contro il parere della maggior parte degli economisti; * Diminuisce la possibilità di una ripresa economica basata sui consumi.

Politica sociale: La politica di Fraser ha: * Diminuito il valore reale delle pensioni, tassandole fino ad un terzo; * Aumentato il costo dei medicinali, sotto lo schema

di assistenza farmaceutica, di 34 milioni di dollari; * Distrutto il servizio di assistenza legale gratuita creato dai laboristi; * Distrutto la Medibank; * Abolito gli aiuti finanziari distribuiti attraverso l'Assistance Plan; * Tagliato i fondi per lo sviluppo urbano e i lavori di fognatura.

Il Partito Laborista vuole migliorare il benessere di tutti coloro che vivono in Australia. Sostenete la sua opposizione al "governo dei ricchi" di Fraser".

NELL'ATTUALE CLIMA DI REPRESSIONE

Il diritto al lavoro questione centrale del movimento operaio

Il movimento operaio australiano si trova oggi in una posizione nuova rispetto al passato. Si trova infatti di fronte alla necessità di realizzare piani strategici a lungo termine, che gli permettano di assumere un ruolo non solo rilevante, ma da protagonista.

Mentre infatti nella maggior parte dei Paesi occidentali, come Europa Occidentale e Regno Unito, il movimento operaio, negli ultimi dieci anni almeno, ha concentrato gli sforzi nella lotta per la sicurezza del posto di lavoro e per una politica di pieno impiego, in Australia la evoluzione storica si è svolta in modo differente.

Fino a poco tempo fa, la economia, a parte poche eccezioni di breve durata, come le crisi del 1961 e 1972, è stata un'economia di pieno impiego, un'economia in continua espansione, tanto da far pensare a molti che il "boom" non sarebbe mai finito.

Così, il movimento operaio australiano non ha avuto da lottare per la sicurezza del posto di lavoro, e non ha perfettamente assimilato il concetto che il lavoro è un diritto, e non un favore concesso dal padrone.

Si è creata pertanto una situazione per la quale i rapporti di produzione in Australia non sono mai stati veramente messi in discussione.

Ma, naturalmente, le cose sono cambiate anche in Australia, e sono cambiate non solo a causa della crisi petrolifera, e per il fatto che l'attuale governo liberale ha creato il livello di disoccupazione più alto dai tempi della Depressione, ma anche perché la forza lavoro australiana è considerevolmente cambiata nella sua composizione, nel corso degli ultimi tre decenni.

L'attuale alto livello di disoccupazione (più di 350.000 disoccupati, secondo le ultime statistiche) rende ogni lavoratore insicuro, perché

ognuno si sente un disoccupato potenziale. Nessun lavoratore sfugge a questa realtà. Da queste circostanze nascono i soprusi, le umiliazioni che i lavoratori devono soffrire per sfuggire alla minaccia del licenziamento.

Non è quindi difficile capire perché molti lavoratori cadono nella rete propagandistica dei liberali e dei padroni, sintetizzata dalla frase: "l'aumento di paga di un operaio costa il lavoro ad un altro operaio".

E' quindi evidente che il movimento operaio ha il dovere prima di tutto di lottare per cambiare le leggi, affinché il lavoro venga considerato un diritto e garantito in quanto tale, e affinché i lavoratori non possano essere licenziati con la facilità di oggi.

E' ovvio che i lavoratori, d'altro canto, devono continuare a lottare anche per gli aumenti salariali, considerando specialmente gli enormi profitti delle Compagnie monopolistiche e multinazionali; ma il cuore del problema, oggi, consiste nella lotta per cambiare i rapporti di produzione.

La questione della sicurezza del posto di lavoro e del diritto al lavoro non è d'altronde una questione nuova per i lavoratori immigrati: fu infatti considerata come la questione di importanza primaria già dalla prima Migrant Workers Conference, tenutasi nell'ottobre del 1973, e poi dalla seconda Migrant Workers Conference, del novembre '75, una Conferenza alla quale parteciparono più di 400 delegati di fabbrica.

Al momento, molti gruppi e associazioni stanno lavorando per organizzare un movimento più generale intorno a questa questione, non solo in Victoria ma anche negli altri Stati.

E' ovvio, però, che per la sua importanza, e per la sfida che il concetto del "diritto al lavoro" porta ai padroni, una lotta di queste dimensioni non può risolversi in breve tempo.

A tutt'oggi, c'è bisogno di un ampio dibattito intorno a ciò che è necessario fare, intorno alla migliore strategia da decidere e realizzare.

La lotta per la sicurezza del posto di lavoro e per il diritto al lavoro può e deve diventare il centro di tutta l'attività del movimento operaio.

Qualunque siano i concetti correnti, democrazia industriale o controllo operaio, il diritto al lavoro e la sicurezza del posto di lavoro sono la base di partenza per tutte le altre riforme.

J. C.

Lettera della Regione Emilia-Romagna

Democrazia è partecipazione

Per iniziativa di un folto gruppo di lavoratori italiani immigrati, si è recentemente costituito, a Sydney, il Centro Democratico Emiliano in Australia, con sede provvisoria presso la FILEF, 558 Parramatta Rd., Petersham.

La prima iniziativa di questo Centro è stata naturalmente quella di mettersi in contatto con la Regione Emilia-Romagna, allo scopo di allacciare uno stretto rapporto che possa risultare di vantaggio, a breve e lunga scadenza, per i lavoratori immigrati da quella Regione, sia in termini di conoscenza della situazione italiana e regionale attuale, sia in termini di leggi riguardanti l'emigrazione, sia soprattutto in termini di partecipazione allo sviluppo dei processi democratici, nei quali la Regione Emilia-Romagna è notoriamente all'avanguardia.

La risposta della Regione non si è fatta attendere: pubblichiamo qui di seguito la lettera mandata al Centro dal Presidente della Regione Emilia-Romagna, Sergio Cavina:

Cari amici,

Innanzitutto desidero formulare anche a nome della giunta regionale il mio più fervido augurio per il Vostro Centro che certamente riuscirà a realizzare gli scopi che si prefigge. L'associazionismo, oltre che momento di solidarietà è fatto di democrazia perché suscita partecipazione ed è ponte, soprattutto per chi vive lontano, di collegamento con il proprio paese d'origine e i problemi che esso vive. Problemi oggi estremamente difficili per la crisi economica che pesa sul suo apparato produttivo. Certo "la diversità" dell'Emilia-Romagna, la saldezza e il ruolo dei suoi istituti democratici, la forza della sua gente e degli orientamenti democratici che informano il loro operare attutisce più di un colpo. Ma l'Emilia-Romagna deve recare un contributo perché questioni vecchie e nuove, presenti sul piano nazionale, siano avviate a soluzione.

A parte abbiamo provveduto a farVi inviare il materiale che ci avete chiesto e che penso Vi sia già giunto. Gli uffici della Regione Vi terranno comunque, via via, informati delle nostre pubbli-

cazioni.

La proposta che ci formulate per una visita in Australia di un rappresentante della regione sarà presa dalla giunta regionale attentamente in considerazione. Vorremo però conoscere più dettagliatamente il periodo in cui essa potrebbe svolgersi e l'eventuale programma. Infatti, un viaggio in Australia potrebbe offrirvi la possibilità di prendere contatto con altre comunità italiane e soprattutto emiliano-romagnole.

Cordiali saluti.

Sergio Cavina

Migrant Workers Conference Committee

Il Migrant Workers Conference Committee ha indetto per il 15 marzo prossimo una riunione, che si terrà con inizio alle ore 5.30 p.m. nella sede della Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne.

La riunione verterà sul funzionamento dell'attuale Comitato, sulla difficoltà incontrate e su come superarle. Tutti i delegati italiani sono invitati a partecipare.

J. C.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furnishing Trade Society, 61 Drummond St., Carlton Sth. — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

Miscellaneous Workers Union, 377 Sussex St., Sydney — 61 9801

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

Australian Workers Union 207 Angas Street, Adelaide — Tel. 223 4066

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

25 Aprile

FESTA DELLA LIBERAZIONE

In occasione del trentaduesimo anniversario della Liberazione italiana dalla tirannide fascista e nazista, la sezione di Melbourne dell'A.N.P.I. organizza un grande "GALA NIGHT" che si svolgerà venerdì 22 aprile alla KEW TOWN HALL.

Il biglietto costa \$13 per gli adulti e \$8 per i bambini.

Le prenotazioni si possono fare presso il Presidente dell'ANPI, Sig. Lino Malagoli, tel. 359 3038, o presso il Sig. Poldo De Angelis, tel. 387 3953.

Temi della presidenza americana

Il «mondo più umano» di Jimmy Carter

Per gli USA si tratterà di cancellare la lunga traccia del «fascismo esterno» e di consolidare le linee della cooperazione internazionale

Il tema dei diritti fondamentali dell'uomo, già presente nella campagna elettorale di Jimmy Carter, torna con maggior incisività e insistenza e con accenti nuovi rispetto ai predecessori nelle dichiarazioni e negli atti che segnano l'avvio della nuova presidenza.

In termini generali, la visione di Carter emerge dal discorso inaugurale con chiarezza senza dubbio maggiore che non nella fase elettorale. È una visione ampia, ambiziosa, che va oltre i limiti di questa o quella frase, pervadendo l'insieme del messaggio programmatico. Dalla riaffermazione del «sogno americano» (i valori storici di una società che «è stata la prima a definirsi apertamente in termini di spiritualità e di libertà umana», il «fascino eccezionale» che ne deriva) e dal riconoscimento dell'esigenza che esso raggiunga pienezza di significato attraverso la realizzazione di una «eguaglianza di possibilità», si passa alla identificazione dello «spirito nuovo» che domina il mondo («la passione per la libertà è in ascesa») e all'indicazione di quella che può essere definita una interdipendenza globale, anche su questo terreno.

Accenti nuovi, si è detto, rispetto ai predecessori. Tentando, anche qui in termini generali, un confronto, l'editorialista del *New York Times* ha scritto che Carter «si è consapevolmente allontanato dal grandioso» per tornare verso la «normalità»: verso un corso di azioni «che siano vigorose ma riconoscano i limiti sia dell'umana saggezza che delle risorse americane», verso «un tempo in cui tanto i dirigenti quanto i popoli cercheranno di risolvere problemi comuni», verso un mondo nel quale contino non soltanto i problemi e le vicende «più grandi del naturale» ma anche quelli della vita di tutti i giorni. A sua volta, il commentatore del *Washington Post* ha notato che se l'impegno globale in direzione della libertà può essere accolto, nell'America del dopo Vietnam, con scetticismo, non si deve tuttavia perdere di vista l'esistenza di reali «possibilità di cambiamento», se non altro nel senso di una riduzione degli ostacoli che le precedenti amministrazioni avevano «fabbricato loro stesse» sul cammino.

Repressione

Lo scetticismo cui accennava il quotidiano di Washington è certo più che legittimo, se si considerano l'ampiezza e la gravità della contraddizione delineatasi nel dopoguerra tra l'esercizio della libertà negli Stati Uniti e la brutale soppressione della libertà stessa nei paesi da essi dominati: il fenomeno, cioè, che Maurice Duverger ha definito «fascismo esterno». «La più grande democrazia del mondo — osservava lo scrittore francese in un articolo apparso su *Le Monde* poco dopo l'insediamento di Carter — è oggi il più grande esportatore di dittature. In America latina, dove gli Stati Uniti sono più influenti che in qualsiasi altro luogo, l'ottanta per cento delle nazioni subiscono oggi regimi autoritari. Nel Medio Oriente, nell'Asia del sud-est, in Africa, i paesi più

fedeli a Washington sono per la maggior parte nella stessa situazione». Duverger citava i casi del Cile, dell'Argentina, del Brasile, dell'Uruguay. Carter, egli aggiungeva, non può ignorare queste situazioni, né la parte avuta dalle ambasciate americane, dai loro addetti militari, dalla CIA, dalle multinazionali nell'insediamento di regimi votati alla liquidazione di tutte le libertà: così come non può ignorare che nelle sue mani sono concentrati in grande misura i mezzi per promuovere un'inversione di tendenza.

Duverger non è il solo a richiamare questa verità. «I politici di Washington che hanno a cuore i diritti umani nel mondo — leggiamo in un altro editoriale del *New York Times*, dedicato alla «promessa di Carter» — dovrebbero cercare di rafforzare la mano di coloro che, negli altri governi, desiderano distaccarsi dalla repressione per andare verso una più equa distribuzione dei vantaggi, se queste persone sono effettivamente venerabili». Talvolta è possibile far ciò «con la carota» (l'aiuto, le facilitazioni), talvolta con «il bastone» (il blocco dei crediti, il voto contrario, pubbliche dichiarazioni di disapprovazione): tal'altra agire è «quasi impossibile» per mancanza di contatti, o perché «i contatti privati sono così invadenti da sommergere i punti di connessione tra i governi, come è probabilmente il caso, oggi, tra gli Stati Uniti da una parte, l'Argentina e il Brasile dall'altra». Dove per «contatti privati» si intendono quelli tra le «corporazioni desiderose di portare avanti normalmente i loro affari» e l'intreccio tra i «livelli operativi» delle forze armate e dei servizi segreti degli Stati Uniti e dei paesi interessati.

Voci come queste (e altre se ne potrebbero citare) rientrano in un dibattito che è esso stesso il frutto dei «recenti errori» menzionati da Carter nel suo discorso e dell'acuto disagio che essi hanno provocato in seno all'opinione pubblica americana. Il problema della libertà e dei diritti umani è evidentemente più vasto e più complesso di quanto si potrebbe desumere dalla tendenza di alcuni a scegliere l'URSS e i paesi socialisti come l'unico, o il principale bersaglio. Ed è un problema, come mettono in rilievo i due commentatori appena citati, che chiama in causa «interessi capitalistici».

Certo, sarebbe incongruo far rientrare nella visione che emerge dalle prese di posizione di Carter un riconoscimento delle radici di classe di tanti regimi oppressivi e della diversità sostanziale tra il modo come il problema della libertà e dei diritti umani si pone nei paesi che li subiscono e nei paesi socialisti. L'impostazione del nuovo presidente sembra tuttavia riflettere un'evoluzione importante, rispetto al passato: un distacco non soltanto dallo schema manicheo, sopravvissuto all'epoca della guerra fredda, che ravvisava nel «comunismo internazionale» l'architetto di ogni male e nell'America la depositaria di ogni virtù, ma anche dai criteri elementari della ragion di Stato; un'ottica resa più sensibile alle luci

e alle ombre dall'una e dall'altra parte della barriera che divide i «due» mondi dalla giusta convinzione che il mondo è «uno»: e, non ultima, la consapevolezza che il contributo più rilevante all'allentamento di tutte le tensioni e di tutte le rigidità può venire da passi concreti, per troppo tempo rinviati, verso la smobilizzazione degli arsenali di guerra. Non a caso i temi dei diritti umani e del disarmo, innanzitutto nucleare, appaiono strettamente collegati.



Jimmy Carter visto da Lurie

L'America si appassiona all'«Eurocomunismo»

Anche negli Stati Uniti il tema dell'eurocomunismo è sempre più oggetto di articoli, studi, saggi, ricerche universitarie. Il Centro di studi internazionali del famoso Mit (*Massachusetts Institute of Technology*) ha ora pubblicato un corposo studio (41 pagine) del prof. William E. Griffith con il titolo: «"Eurocomunismo": il terzo grande scisma comunista?».

Già le parole con cui questo saggio inizia sono significative: «Uno spettro si aggira per l'Europa, lo spettro dell'eurocomunismo». Con questo richiamo al Manifesto di Marx il prof. Griffith introduce immediatamente la tematica teorico-politica di questo fenomeno: «Mosca nega che l'eurocomunismo esista. Washington ha l'impressione che non sia una eresia genuina. Ambedue hanno tentato invano di contenerlo. Esiste l'eurocomunismo? Se sì, che cos'è? Quali sono le sue cause, il suo contenuto

e le sue prospettive?».

L'impianto di questo saggio è, come si vede, molto ambizioso. La tesi dello studioso americano è che questo fenomeno significa un distacco dal leninismo e un ritorno critico al marxismo: «Karl Marx è stato in un certo senso il primo eurocomunista, e Lenin un deviazionista da Marx. Marx era un europeo centrale che ha scritto sui problemi delle società capitalistiche avanzate. Ha conosciuto poco i problemi delle società sottosviluppate come la Russia imperiale con le sue tradizioni di bizantinismo, di autocrazia, la sua mancanza di Rinascimento o di una grande classe operaia».

Dopo una rapida, fotografica analisi dei grandi fenomeni di questo secolo, il professore statunitense si impegna in un'analisi del Pci rilevando che la sua elaborazione attuale, riconducibile com'è «all'influenza di Antonio

Gramsci, la figura principale nello sviluppo del marxismo occidentale», viene di molto lontano ed è stata segnata fortemente dal pensiero e dalla prassi politica di Togliatti. Questo Pci che «gradualmente» si è mosso verso l'autonomia da Mosca e il riformismo interno» sta «trasformando la scena politica italiana con il suo graduale movimento dall'opposizione alla partecipazione al governo».

«La Dc, il partito dirigente dal 1945, è diviso in frazioni, in parte corrotto, e forse non può essere riformato. La crisi economica italiana è così seria che, come in Gran Bretagna, non può essere risolta senza la cooperazione dei sindacati. Dato che la principale organizzazione sindacale italiana, la Cgil, è praticamente controllata dal Pci, ciò significa appoggio del Pci e partecipazione de facto almeno nella politica economica interna italiana. Il Pci ha guadagnato recentemente potere locale e regionale e influenza. Esso governa tutte le maggiori città italiane».

Segue un'analisi del compromesso storico e delle relazioni internazionali del Pci, dove si sostiene che le ottime relazioni con la Lega jugoslava sono parte integrante dell'eurocomunismo.

Circa le prospettive politiche della penisola lo studio del Mit parte dalla premessa che «l'Italia è diventata aritmeticamente ingovernabile contro l'opposizione del Pci. Il primo dei tre possibili stadi dell'ingresso del Pci al governo, un accordo programmatico, è già stato parzialmente raggiunto con un più ampio ruolo del Pci nelle assemblee parlamentari. Il secondo, appoggio del Pci e partecipazione alla maggioranza ma non nel governo, e il terzo, partecipazione ad un governo diretto dalla Dc, appartengono al futuro».

L'importanza di tutto questo non dovrebbe essere esagerata. Sono almeno cinque anni che nessuna leg-

ge importante passa al Parlamento italiano senza l'appoggio informale del Pci. La differenza è che questo è ora diventato più formalizzato, istituzionalizzato e pubblico. La spinta alla partecipazione del Pci continua».

Dopo l'esame della politica degli altri partiti comunisti occidentali e delle prospettive nei rispettivi Paesi, l'autore dello studio si misura con i problemi dell'atteggiamento degli Stati Uniti giungendo a suggerire una sorta di codice di comportamento e sostenendo che allo stato attuale delle cose «non è nell'interesse degli Stati Uniti che il Pci partecipi al governo italiano». Ciò però non deve condurre gli Stati Uniti a dichiarare aprioristicamente che una tale partecipazione è «innaccettabile per gli Usa», e li deve invece spingere — pur manifestando «allorché richiesti» questa opinione — ad affermare che «questa è una questione interna italiana».

Se però si delineasse davvero una partecipazione comunista al governo italiano, «gli Stati Uniti non dovrebbero necessariamente opporsi». Per intanto, «dovrebbero porre termine alla pratica del rifiuto del visto d'ingresso negli Stati Uniti ai membri del Pci, come parte di un generale abbandono di questa pratica all'interno del contesto della Dichiarazione di Helsinki».

Anche il *Christian Science Monitor*, per la penna di Takashi Oka, pubblica una lunga inchiesta su «L'eurocomunismo che avanza», riprodotta anche dal *Daily American* che la corredda con due enormi foto: una di Carter, sullo sfondo della Statua della Libertà, e una di Berlinguer, sullo sfondo del Colosseo. L'articolo è interessante. Conclude affermando che l'America di Jefferson e di Thomas Paine «deve e può trovare una risposta appropriata a questa nuova sfida di Marx e dei suoi eredi».



Per alcuni tra i più importanti storici americani Antonio Gramsci è stato il principale ispiratore dell'«eurocomunismo» e della strategia del Pci che punta al graduale passaggio dall'opposizione alla partecipazione al governo.

I risultati dell'indagine promossa dal consiglio regionale

DALL'INCHIESTA SUI FONDI DELL'ANNO SANTO EMERGO NO GRAVI RESPONSABILITA' DC

La dettagliata relazione del repubblicano Bernardi - «Procedimenti amministrativi non corretti» - Il comportamento dell'ex assessore scudocrociato Gaibisso

«L'esistenza di anomalie e di procedimenti amministrativi non corretti nella gestione dei fondi stanziati dalla Regione per l'anno santo, non sono sfuggiti alla commissione d'inchiesta. Le responsabilità dirette per tali irregolarità dovranno essere accertate, per quanto di sua competenza, dalla magistratura». E' la conclusione cui è giunta la commissione nominata nel settembre dello scorso anno dal consiglio regionale con il compito di indagare sul modo in cui sono stati spesi i circa due miliardi e mezzo che la Regione aveva messo a disposizione per «interventi promozionali nel settore turistico in occasione delle celebrazioni dell'anno santo (1975)».

Il repubblicano Bernardi — presidente della commissione, nella quale sono rappresentati tutti i gruppi politici — ha letto in assemblea una relazione di 34

cartelle nella quale sono illustrati i risultati di un lavoro lungo e faticoso (basato sulla ricerca di testimonianze, e sull'esame di voluminosi documenti) che per quattro mesi ha impegnato tutti i membri della commissione.

Il documento, in tutti i suoi aspetti suona come un pesante atto di accusa nei confronti dell'assessorato al turismo — all'epoca guidato dal democristiano Gaibisso — cui erano state assegnate ampie deleghe per la gestione dei fondi. L'imputato numero uno — non c'è dubbio — è lo stesso Gaibisso; assieme a lui alcuni funzionari del suo assessorato e diversi personaggi — manager, mediatori, affaristi — il cui nome è legato a quasi tutte le operazioni finanziarie poco chiare messe in moto con le somme stanziare per l'anno santo. Ma è risultato evidente, sin dalle prime battute della relazione

di Bernardi, che sul banco degli accusati, assieme ad assessore funzionari e manager — c'è il sistema di potere ed il metodo di governo con cui in passato la Regione Lazio è stata amministrata; il clientelismo dc, in poche parole, e la leggerezza — se così può essere definita — con cui è stato distribuito il pubblico denaro.

In questo quadro — lo ha fatto notare lo stesso relatore aprendo il suo intervento — assume una gravità particolare l'atteggiamento assunto dalla DC, che dopo aver partecipato con tre suoi rappresentanti ai lavori della commissione, si è rifiutata all'ultimo momento di sottoscrivere il documento conclusivo.

Ma veniamo ai contenuti della relazione Bernardi. Dopo aver ricordato tutte le tappe della vicenda

Bernardi ha sottoposto al giudizio del consiglio un elenco impressionante di irregolarità amministrative. Le più evidenti riguardano la realizzazione di una serie di documentari cinematografici sul Lazio, l'organizzazione di alcuni spettacoli di carattere culturale, e l'installazione — mai avvenuta — di 100 apparecchiature elettroniche (una sorta di piccoli televisori, i cosiddetti «visorit» che avrebbero dovuto fornire indicazioni turistiche) in diversi centri del Lazio.

Per quanto riguarda i documentari, risulta che la Regione per realizzarne una quindicina — ciascuno della durata di pochi minuti — ha speso oltre 850 milioni. Si è poi scoperto che alcune di queste pellicole non sono altro che il risultato di successivi montaggi di un unico documentario. Anche le manifestazioni di carattere culturale sono costate alla Regione oltre 800 milioni. «Nella maggioranza dei casi — è scritto nella relazione della commissione di inchiesta — i contributi sono stati erogati sulla base di semplici dichiarazioni di un funzionario regionale, quasi sempre controfirmate dall'assessore. Non è stato possibile però accertare quanti degli spettacoli finanziati si siano realmente svolti». La storia del «visorit», infine, non ha bisogno di spiegazioni: basti dire che 387 milioni sono stati spesi dalla Regione e nessun impianto «visorit» ha mai funzionato.



SFRATTATI DALLE GROTTI — A Foggia più di venti famiglie di lavoratori (la gran parte con un'occupazione saltuaria) pur abitando in grotte e tuguri dove pagavano un canone mensile fino a 30 mila lire, sono state sfrattate e messe sulla strada. Per disperazione hanno occupato nei giorni scorsi gli alloggi (già assegnati dall'IACP) in costruzione nella zona di Ordona Sud. Il pretore ha però ordinato lo sgombero e le famiglie sono state sistemate in una vecchia chiesa. Quest'ultima vicenda pone ancora una volta in maniera drammatica in primo piano il problema della casa a Foggia. Ogni giorno vengono sfrattate per diversi motivi intere famiglie. Su questa grave situazione c'è stato un intervento presso il Comune delle sezioni della DC, del PSDI, del PSI e del PCI. Nella foto: un'immagine eloquente dello stato di disagio in cui si trovano numerose famiglie foggiane.

Condannati a 3 anni: incendiarono sezioni del PCI

GENOVA. Sono stati condannati a tre anni e due mesi di reclusione ciascuno i due giovani responsabili di due attentati incendiari contro sezioni genovesi del PCI. Si tratta di Pietro Biglia, di 19 anni e di Mauro Carlini, di 20 anni, entrambi appartenenti ad un fantomatico «comitato per la negazione del 1984».

Il primo attentato fu compiuto contro la sezione del PCI «Bianchini» di Albano. I due usarono una tanica contenente 4 litri di benzina, ma non ottennero praticamente alcun effetto. Non soddisfatti, il 7 gennaio scorso ritentarono usando un'altra tanica con 6 litri di carburante.

Nel cantiere erano ignorate le norme antinfortunistiche

Costruttore arrestato a Latina per un duplice omicidio bianco

E' stato arrestato a Latina, per duplice omicidio colposo, l'impresario edile Pasquale D'Onofrio De Meo. L'uomo è ritenuto responsabile della morte di Michele Forte, sedicenne, e Vincenzo De Meo, 17 anni. I due ragazzi furono folgorati nel luglio scorso da una scarica elettrica sprigionata da una betoniera, mentre lavoravano in cantiere. Il mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore Archidiacono, è stato eseguito dal maresciallo dei carabinieri Vitali in un corridoio del tribunale di Latina, dove l'impresario edile si era recato per sbrigare alcune pratiche.

La sciagura si verificò nel pomeriggio del 30 luglio in un cantiere all'estrema periferia della città. Michele Forte e Vincenzo De Meo, lavoratori-studenti, erano stati assunti da poco. Finita la scuola, infatti, avevano deciso di arrotondare le magre entrate delle famiglie andando a lavorare come manovali.

Michele Forte, accertarono allora i carabinieri, mentre scaricava una betoniera aveva toccato un filo dell'alta tensione scoperto e rimase fulminato. Il suo compagno di lavoro, con un gesto disperato, tentò l'impossibile per strapparli alla morte. Si gettò su di lui per aiutarlo ma rimase anch'egli folgorato.

L'inchiesta del giudice Archidiacono avrebbe accertato che nel cantiere erano totalmente disattese le norme antinfortunistiche. A carico di Pasquale D'Onofrio De Meo c'è inoltre una denuncia per omessa assicurazione di dipendenti.

Dopo le rivelazioni sui piani della DINa nel nostro paese

Interrogazioni sull'attività degli agenti di Pinochet in Italia

Deputati e senatori comunisti chiedono ai ministri degli Esteri e dell'Interno quali controlli siano stati effettuati - Anibal Palma, dirigente radicale cileno, critica il voto dato alle Nazioni Unite dal delegato italiano

I deputati Gianni Giadresco, Umberto Cardia, Antonio Rubbi, Giorgio Bottarelli, Vincenzo Corghi, Giancarlo Codrignani hanno presentato un'interrogazione al ministero degli Esteri per «sapere se sia a conoscenza delle inquietanti rivelazioni fatte dalla stampa, in Italia e all'estero, riguardanti le attività spionistiche e criminali che, per conto della polizia segreta cilena, sarebbero svolte da personale accreditato presso le rappresentanze diplomatiche del Cile in vari paesi, tra i quali il nostro; per conoscere quali iniziative abbia preso o intenda adottare per impedire tale inammissibile attività che ha

portato, in altri Paesi, all'uccisione di esponenti antifascisti cileni in esilio, e, a Roma, al tentato assassinio di Bernardo Leighton e della moglie; se non ritenga di dover esprimere, anche negli organismi internazionali nei quali l'Italia è rappresentata, una formale protesta che valga all'isolamento morale e politico dei governanti cileni, e, al tempo stesso, a riaffermare la solidarietà dell'Italia a quanti, in patria e all'estero, lottano per restaurare la democrazia in Cile». Sullo stesso argomento una interrogazione è stata rivolta al ministero degli Interni dai senatori Gabriella Gherber, Enzo Modica e Pie-

ro Pieralli.

Un invito a una maggiore coerenza politica del nostro governo nei consessi internazionali è, d'altra parte, venuto da una conferenza stampa tenuta a Milano da Anibal Palma ex ministro dell'Educazione e coordinatore per l'Europa del Partito radicale cileno.

L'Italia — egli ha detto — è uno dei paesi che hanno saputo dare un maggior contenuto politico alla solidarietà popolare con il popolo cileno. Ma purtroppo ciò non trova sempre riscontro nelle iniziative ufficiali: se i rappresentanti italiani all'ONU hanno denunciato la repressione di Pinochet, essi si sono d'altra parte astenuti sulla proposta USA di un prestito del fondo monetario internazionale al regime cileno, sottraendo un prezioso voto negativo. Proprio la mancanza di aiuti economici, lo isolamento internazionale in ogni campo sono stati indicati da Palma come condizione fondamentale per la caduta della giunta fascista. In questo senso egli si è dichiarato ottimista sulle prospettive aperte dalle note posizioni di non appoggio preannunciate dal presidente americano Carter: nessuna soluzione interna a breve scadenza sarà possibile in Cile, ha detto Palma, se non si verificherà una svolta reale nell'atteggiamento degli USA.

In un incontro con Bettino Craxi, ha detto inoltre Palma, è stato raggiunto l'impegno di una più approfondita collaborazione nell'azione antifascista. L'esponente della resistenza cilena (liberato soltanto nel giugno scorso dalle carceri fasciste di Pinochet dopo 34 mesi di prigionia) ha incontrato il segretario del PSI durante una sosta a Milano nel suo viaggio a Ginevra, dove la settimana ventura la questione cilena sarà affrontata dalla commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.

Nenni compie 86 anni

Il sen. Pietro Nenni compie 86 anni. Il quotidiano del suo partito, l'Avanti!, gli ha «strappato» una brevissima dichiarazione. Eccola: «Gli anni mi pesano. Ma nulla mi distoglie dalle vicende del Paese, che non sono mai state così gravi come in questo momento. Nulla mi distoglie dal problema del partito, la cui funzione è oggi più valida che mai».

Aumentata la produzione industriale nel '76

La produzione industriale, secondo i dati Istat, è aumentata nel 1976 del 12,3 per cento rispetto al '75. Nel mese di dicembre la crescita, rispetto allo stesso mese del '75, è stata del 21,9 per cento.

L'aumento della produzione industriale è stato particolarmente sostenuto nel settore tessile (+18,1%), in quello chimico (+12,9%) e metallurgico (+11,5%).

Rispetto agli altri paesi europei l'Italia ha registrato nel '76 il maggior incremento produttivo (+10,9%) nei confronti del '75.

La Provincia di Bologna «gemellata» con un campo palestinese nel Libano

Si tratta del campo di Ein el Helwa, dove vivono 45.000 profughi — Un concreto atto di solidarietà

BOLOGNA.

Nemer Hammad, il rappresentante della Organizzazione per la Liberazione della Palestina in Italia e il presidente della Amministrazione provinciale di Bologna, Ghino Rimondini, hanno firmato a Palazzo Malvezzi un documento preparatorio che costituisce la premessa per la definizione di un «patto di amicizia» tra il campo palestinese di Ein El Helwa, alla periferia di Sidone in Libano, e la Provincia di Bologna. Alla firma seguirà

nei prossimi mesi la visita di una delegazione del campo palestinese per sancire ufficialmente il patto di gemellaggio. L'iniziativa della Provincia di Bologna si colloca nell'ambito dell'importante ruolo che tale ente ha sempre svolto attorno alle questioni dell'internazionalismo, della pace e della libertà del popolo (ricordiamo per tutti il gemellaggio con la provincia, allora sud-vietnamita, di Quang Tri nel pieno della guerra di liberazione).

In questo quadro l'ente bolognese ha costantemente posto grande attenzione al problema storico del popolo palestinese e, oltre ad operare affinché il governo italiano riconosca nell'OLP il rappresentante ufficiale di quel popolo, continua a promuovere tutte le iniziative necessarie per mantenere vivo il movimento di solidarietà della popolazione bolognese con quella palestinese. A tale proposito è stato ricordato che degli oltre 22 milioni di lire finora raccolti dal Comitato provinciale per la solidarietà al Libano e al popolo palestinese, 6 sono già spesi per l'acquisto di pasta e farina, mentre i rimanenti 16 milioni serviranno per comperare generi di prima necessità e a pagare i noli.

Nemer Hammad, dopo aver ringraziato a nome del popolo palestinese, dell'OLP e del suo presidente Yasser Arafat gli amministratori e i cittadini bolognesi, ha ricordato che oggi nel campo di Ein El Helwa vivono 45 mila profughi costretti, fin dal 1948, a lasciare le loro case a seguito dell'occupazione israeliana. «Sono sicuro — ha detto Hammad — che questa iniziativa non servirà soltanto a rafforzare l'amicizia tra gli abitanti di Bologna e quelli di Ein El Helwa, ma anche quella tra i nostri due popoli per la giusta pace nel Medio Oriente, la quale non sarà mai raggiunta se il popolo palestinese non realizzerà i suoi legittimi diritti nazionali».

Neofascista condannato a Firenze

FIRENZE.

Stefano Mingrone, 27 anni, uno dei dirigenti del movimento neofascista «Avanguardia nazionale» e responsabile del gruppo fiorentino, è stato condannato dai giudici del tribunale a 2 anni e 6 mesi di reclusione per detenzione di armi, ricettazione di documenti falsi. Altri tre neofascisti, Anselmo Terminelli, 22 anni, Giacomo Lo Bello, 25 anni, accusati di favoreggiamento personale e Vincenzo Rispoli, 24 anni, accusato di falsa testimonianza, sono stati invece assolti.

Mingrone, già condannato a 2 anni nel processo di Roma a 63 appartenenti ad «Avanguardia nazionale», si era reso latitante e la sua cattura avvenne in un covo a Firenze il 28 maggio scorso. Al momento dell'irruzione degli uomini dell'ufficio politico e dell'antiterrorismo Mingrone venne trovato in possesso di una pistola con matricola cancellata, documenti falsificati (carta d'identità, passaporto, tessera universitaria) e un carteggio. Assieme al dirigente neofascista furono trovati anche Terminelli, Lo Bello e Rispoli.

A Fellini onorificenza di Tito

Il maresciallo Tito ha conferito a Federico Fellini, nel trentacinquesimo anniversario della sua attività cinematografica, una delle massime onorificenze jugoslave, la «bandiera jugoslava con corona d'oro». L'onorificenza è stata assegnata al regista italiano per i suoi «eccezionali meriti per lo sviluppo dell'arte cinematografica» e per il suo «contributo all'avvicinamento tra i popoli».



Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Avanzata sentenza del Tribunale su richiesta del PM

Eletto con i voti di PCI-PSI-PSDI-PLI

Occuparono la fabbrica per difendere il pane: assolti

Occupare una fabbrica per difendere il posto di lavoro e la vita stessa della industria non è reato: lo ha stabilito fra l'altro una sentenza del tribunale (presidente Gallina, a latere Spataro e Sanfilippo, PM Messineo) che ha giudicato e assolto 37 operai della Siclet che dal 16 settembre del 1970 al 6 ottobre occuparono la loro fabbrica minacciata di chiusura.

I 37 operai da tempo non ricevevano gli stipendi e inutilmente avevano chiesto almeno la corresponsione di un adeguato acconto. Ad un certo punto gli operai si sono resi conto che la ditta stava per smobilitare e che rischiavano di perdere non solo il lavoro ma gli arretrati. Hanno chiesto senza esito spiegazioni decidendone infine di occupare la ditta.

La direzione dell'azienda co-

me tutta risposta ha denunciato i 37 dipendenti per violenza privata e per occupazione della fabbrica. Il G.I. Passantino ha rinviato i 37 dipendenti a giudizio sia per la violenza privata che per l'occupazione. Indibattimento dirigenti e amministratori della SICLIET non si presentavano e i difensori degli accusati, onorevole Salvo Ruela e Alberto Polizzi insistevano per la presenza degli uni e degli altri. Veniva infine citato il

direttore ragioniere Pasta che ammetteva in pratica che gli operai avevano ragione. Il PM Messineo chiedeva per quanto riguarda la presunta violenza privata l'assoluzione dei 37 dipendenti per non avere commesso il fatto e per quanto riguarda l'occupazione, l'assoluzione perché il fatto non costituisce reato. La difesa si associava e il Tribunale, dopo breve udienza, decideva in conformità.

Presidente socialista alla Provincia di Trieste

Da sette mesi la giunta (un monocolore democristiano minoritario) era paralizzata dalla crisi

Al termine di una lunga e contrastata serie di votazioni, protrattesi nell'arco di due sedute, Lucio Gherzi, segretario della federazione del PSI, ha superato nel ballottaggio decisivo il dc Michele Zanetti, che aveva presieduto la giunta dimessasi lo scorso mese. Sul candidato socialista sono confluiti anche i voti dei rappresentanti del PLI e del PSDI, mentre i consiglieri del PRI e dell'Unione Slovena si sono attestati su una posizione di attesa. È accaduto così che la DC si sia venuta a trovare praticamente in una condizione di autoisolamento. Il suo esponente, oltre che dai consiglieri dello «scudo crociato» è stato appoggiato infatti soltanto dal consigliere indipendente (e non si tratta di un appoggio molto qualificante...).

Proprio l'autoisolamento democristiano è il dato di fondo di questa fase politica a Trieste, fase che ha segnato ora una svolta rilevante con l'avvento del Gherzi ad una responsabilità che finora era stata del partito di maggioranza relativa.

Giunta per le autorizzazioni a procedere

Colpo di mano democristiano sottrae Gava alla giustizia

Colpo di mano della DC (con l'aiuto di socialdemocratici ed ex missini), nella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, per sottrarre Antonio Gava alla giustizia. Il boss democristiano di Napoli è accusato dalla magistratura di «interesse privato in atti di ufficio» per aver imposto la assunzione di un suo galoppino al teatro S. Carlo, di cui era consigliere, con una deliberazione dichiarata «non conforme a legge e inopportuna» dalla Corte dei Conti, illegittima dal ministro dello Spettacolo e contro la quale si era pronunciato il collegio dei revisori dei conti.

Il caso era già stato discusso nell'altra legislatura e sia la giunta per le autorizzazioni prima e l'Assemblea dopo avevano concesso l'autorizzazione. Poi il colpo di mano: con 8 voti contro 8 (per la autorizzazione hanno votato comunisti e socialisti) è stata respinta la proposta del relatore.

Perantuno di confermare la precedente deliberazione. In aula, poi, sono state votate per sera tutta una serie di altre autorizzazioni a procedere. Alcune decisioni sono di notevole rilievo politico. In particolare, e con la sola eccezione dei neofascisti, la Camera ha autorizzato la magistratura milanese a procedere per resistenza aggravata e radunata sediziosa nei confronti del neovicesegretario del MSI Franco Serbelloni. I fatti addebitati al caporione sono direttamente connessi alla infame provocazione delle squadracce nere del 12 aprile '73 a Milano.

Una pesante sconfitta politica la maggioranza della Camera ha poi inferto alla DC che, come in Giunta (dove la autorizzazione a procedere era stata negata con 9 voti contro nove), così anche in As-



Antonio Gava.

sembra prevedeva di non far rinviare a giudizio, per interesse privato in atti d'ufficio, il repubblicano Aristide Gunnella. Gunnella è stato ripetutamente oggetto di censure e critiche per il suo operato, giudicato anche da settori del PRI come non propriamente commendevole. Stavolta l'addebito si riferisce alle oscure procedure con le quali nel '74 la chiacchierata amministrazione comunale DC-PRI di Palermo aveva aggiudicato lo appalto del servizio di riscossione dell'imposta sulla pubblicità.

Per i comunisti Anna Maria Cial ha in aula ribadito l'opportunità di non sottrarre il Gunnella dal giudizio penale, non sussistendo alcun motivo per impedire un chiarimento dei fatti in base ai quali la Procura della Repubblica di Palermo aveva chiesto di procedere in giudizio.

In provincia di Treviso, saranno processate nelle prossime settimane

50 imprese schedavano i dipendenti

Ritrovati più di ottocento fascicoli — La vicenda è simile a quella della Fiat che è al centro del processo di Napoli, dove è stato invocato il segreto militare

Cinquanta imprese in provincia di Treviso sono state messe sotto accusa perché schedavano i dipendenti, o facevano condurre vere e proprie inchieste su lavoratori da assumere. Il processo nei loro confronti è stato fissato per le prossime settimane e si accoda, per così dire, a quello ben più clamoroso che si sta svolgendo a Napoli per le schedature alla Fiat. L'ultimo episodio in ordine di tempo conferma, se ce ne fosse bisogno, l'esistenza di una prassi, ancor oggi, comunemente diffusa tra le industrie italiane, di discriminare i lavoratori per le loro idee politiche, religiose e soprattutto per le loro attività sindacali. Prassi denunciata dalle forze democratiche e vietata per legge dallo statuto dei lavoratori.

Al processo della Fiat, quindi, la necessità di far luce colpendo i responsabili su una vicenda che ha coinvolto centinaia di migliaia di lavoratori si fa ancor più indispensabile. I tentativi di far inceppare il meccanismo della giustizia non mancano però neppure a Napoli, dove il SID, che ha schedato decine di migliaia di persone per conto dell'azienda torinese, ha invocato il segreto militare. I giudici hanno così deciso, su richiesta delle parti civili, di chiedere l'intervento del presidente del consiglio Andreotti, che qualche giorno fa, a proposito del processo per piazza Fontana, ha affermato che il segreto militare non deve più bloccare il corso della giustizia.

Le aziende del Trevigiano è probabile non possano ricor-

rere alla scappatoia del segreto militare. Per le schedature ci si serviva infatti di canali più «normali», come le agenzie di investigazioni private, negli archivi delle quali sono stati trovati oltre 800 «curriculum» consegnati a varie banche (Cassa di risparmio, banca nazionale del lavoro e altre) nonché a uffici e imprese private.

Montefiascone: la DC fa passare con l'astensione del MSI il bilancio comunale

La DC a Montefiascone non ha esitato a servirsi dei voti fascisti pur di far approvare in consiglio comunale il bilancio presentato dall'amministrazione (una giunta monocolore scudocrociata). Il documento finanziario, privo di scelte e privo di una qualsivoglia impostazione programmatica, era stato fortemente contestato dai partiti di sinistra.

Ma pur di farlo passare, il gruppo dc ha contrattato l'astensione del MSI, anche se erano in corso contatti tra i partiti democratici per sbloccare la situazione.

I consiglieri comunisti, denunciando la grave scelta compiuta dal gruppo scudocrociato, non hanno mancato di far rilevare come l'episodio si inquadri in un processo di devoluzione e di chiusura da tempo in atto nella DC del V. terbesino.

A 20 giorni di carcere con la condizionale

Il principe Mario Chigi condannato per gli abusi

Il pretore gli ha contestato gli illeciti edilizi commessi nella pineta di Castelfusano. Una strada e alcuni impianti sportivi realizzati senza licenza

Il principe Mario Chigi è stato condannato a venti giorni di carcere e a 400 mila lire di multa, con la sospensione condizionale della pena, per una serie di abusi edilizi commessi nella pineta di Castelfusano. Il magistrato della quinta sezione penale della Pretura lo ha riconosciuto colpevole, assieme al suo uomo di fiducia, Anselmo Martorelli, di aver realizzato una strada asfaltata e alcune costruzioni adibite a impianti sportivi per meglio attrezzare il suo campo «Castelfusano Country Club», anch'esso impiantato abusivamente.

L'operazione che ha portato sul banco degli imputati il titolato proprietario del castello di Ostia, è iniziata nel 1972, in concomitanza con la creazione del camping. L'obiettivo era quello di fornire ai 1300 lotti del complesso tutti i confort possibili, anche in previsione delle future trasformazioni.

Come ha infatti denunciato una parte degli stessi camppeggiatori, roulotte e tende cominciano ad essere sostituite da centinaia di villette prefabbricate, anche di notevoli dimensioni. Non è difficile prevedere che, se questa manovra non verrà fermata in tempo, si creerà rapidamente un grosso agglomerato abusivo che potrebbe anche superare i confini della proprietà privata del principe, comunque sottoposta al vincolo della non edificabilità.

La sentenza, anche se giunta a distanza di anni e mitigata dalla concessione della condizionale, può costituire — almeno si spera — un monito contro le tentazioni e le mire speculative ai danni della più vasta e bella zocca di verde della capitale.

Assolto Danilo Dolci che denunciò legami mafia-DC

Denunciare le connivenze tra mafia e potere politico non è un reato: dopo la sentenza di Torino sul caso Pantaleone-Gioia, anche la 4. Sezione del Tribunale di Roma ha ribadito questo importante concetto assolvendo il sociologo Danilo Dolci dall'accusa di calunnia nei confronti del deputato dc Calogero Volpe. Nella sua requisitoria, lo stesso pubblico ministero ha riconosciuto che l'accusa era priva di fondamento.

I fatti che hanno portato a questo processo ed alla importante sentenza risalgono al 1966, quando Danilo Dolci, che è stato difeso in aula dagli avvocati Tarsitano e Gatti, iniziò una indagine sulle origini e sulle implicazioni del fenomeno mafioso nella zona di Montedoro, in provincia di Caltanissetta. Tra le altre persone, prese contatto con due abitanti del piccolo comune nisseno che, nel corso di alcune conversazioni riservate, riferirono di una sconcertante fre-

quenza di contatti tra l'on.le Volpe deceduto lo scorso anno eletto in quella circoscrizione nelle liste della Democrazia Cristiana, e alcuni noti esponenti di «Cosa nostra», come Calogero Vizzini, Genco Russo e altri.

Oltre a ciò, Pietro Guarnieri e Faustino Ingrao (questi i nomi dei due interlocutori di Dolci, che però chiesero l'anonimato) ricostruirono una sanguinosa vicenda avvenuta, sempre a Montedoro, nel 1952 e che aveva avuto per protagonisti, a vario titolo, lo stesso on. Volpe e un capococca locale, Gaetano Genco. Quest'ultimo aveva svolto attività di propaganda per la DC fin dal primo dopoguerra.

All'inizio del '52, però, Genco aveva avuto dei profondi contrasti con il partito e con lo stesso deputato, tanto da presentarsi, nelle elezioni amministrative dello stesso anno, alla testa di una formazione politica da lui stesso fondata. La lista ebbe solo

poche decine di voti. Poco tempo dopo Gaetano Genco fu trovato morente in una strada di campagna con il ventre squarciato da due colpi di lupara. Come risulta dai verbali d'indagine, i carabinieri avevano indiziato del delitto un noto pregiudicato della zona, che riuscì però ad esibire un alibi «di ferro»: la sera in cui il capomafia veniva assassinato lui si trovava in casa dell'on.le Calogero Volpe.

Consapevole dell'importanza del materiale raccolto, Danilo Dolci si recò immediatamente a Roma dall'allora sottosegretario agli Interni, perché queste testimonianze potessero servire per una ulteriore e più approfondita indagine. L'unico risultato di questa iniziativa di Dolci fu che, di lì a pochi giorni Guarnieri e Ingrao furono presi dalla polizia.

Da quel momento, nessuno dei due volle più dire nulla e Danilo Dolci fu denunciato per calunnia

Fascismo e criminalità sempre a braccetto

Roma, febbraio

Lo hanno arrestato senza che potesse neppure rendersi conto di quanto stava accadendo: era in mutande. La camicia nera, solitamente indossata, era buttata distrattamente su una seggiola. Se l'è messa per presentarsi, altezzoso e furibondo, davanti ai fotoreporter e operatori della Tv prontamente accorsi in via dei Foraggi 32, a Roma, dove in un seminterrato lui e i suoi «camerati» avevano la tana. Così, all'alba di domenica 13 febbraio, è finita la «carriera» di Pier Luigi Concutelli, neo-nazista, rapinatore, sequestratore per riscatto, presunto «killer» del magistrato romano Vittorio Occorsio.

Il suo arresto segna una tappa importante nella lotta che l'Sds (il Servizio di sicurezza, ex-Antiterrorismo), sta conducendo contro l'«internazionale nera», ma dimostra anche che tra eversivi fascisti e delinquenza comune esiste una ferrea alleanza. Infatti, nel «covo» del Concutelli, la polizia ha trovato, oltre che armi e volantini di «ordine nuovo», (la nota organizzazione neo-fascista), anche undici milioni e settecentomila lire appartenenti al riscatto di Emanuela Trapani.

Ecco, adesso «ufficialmente», l'opinione pubblica sa che i sequestri di persona (tutti indistintamente) servono per finanziare le bande neo-fasciste, e che i «balordi» di casa nostra si sono venduti all'eversione.



Concutelli — nella foto, dopo l'arresto

I COMUNISTI DI FRONTE AL « FEMMINISMO »

I problemi dell'evoluzione del costume e delle concrete condizioni di vita delle donne discussi con Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano, Aldo Tortorella, Luciano Gruppi, Giovanni Berlinguer, Gerardo Chiaromonte, Ugo Pecchioli e Adriana Seroni - «Uno dei grandi fenomeni sociali di oggi»

L'intervistato è il PCI, il tema scelto è «la questione femminile», l'intervistatrice è Carla Ravaoli che continua così a scavare nel «problema donna» trovando interlocutori tutt'altro che anodini. Questa volta essi sono, nell'ordine, Giorgio Napolitano, Aldo Tortorella, Luciano Gruppi, Giovanni Berlinguer, Giuseppe Chiarante, Gerardo Chiaromonte, Ugo Pecchioli, Adriana Seroni e infine il segretario stesso del partito, Enrico Berlinguer. A smentire l'impressione che quella dell'intervista sia una formula adottata per contrabbandare brevi e scontate domande e lunghe risposte ufficiali, provvede il libro fin dalle prime pagine (Carla Ravaoli, *La questione femminile - Intervista col PCI*, Bompiani, 1976; pagg. 224, L. 3500). Anzi, proprio all'inizio, si è spinti ad immaginare Carla Ravaoli mentre letteralmente irrompe ai vari piani di Botteghe Oscure con una valanga di quesiti che coinvolgono storia e cronaca, decisa a far brillare le scintille della polemica, a volte perfino aggressiva pur nell'ambito di una dichiarata «stima» verso il Partito comunista.

La giornalista incalza infatti con i punti di vista (e anche i rimproveri) delle femministe per verificare se, quando e dove il PCI ne accolga le sollecitazioni e gli argomenti. Lancia insomma una specie di sfida esplicita, che viene raccolta senza imbarazzi e senza reticenze (dov'è il disagio segnalato su *Repubblica*, se non nel recensore stesso?) dai dirigenti comunisti. E sta in questa disponibilità piena al confronto l'interesse del libro

che, fuggato ogni sospetto di propaganda pur essendo stato messo a punto «la rivista delle elezioni '76», si rivela come un momento reale di dibattito su un problema lacerante non solo per la società italiana.

Si discute vivacemente su tutti i temi impliciti nella «questione femminile», dall'occupazione ai servizi, dalla famiglia ai rapporti sessuali, dalla scuola alla salute: si discute su quella che viene definita l'alleanza tra le donne e i lavoratori e si discute sugli obiettivi di emancipazione e di liberazione della donna, i due termini che segnalano fasi storiche e «filoni» diversi del movimento, e che tuttavia non appaiono in antitesi né inconciliabili.

Vi sono stati ritardi, incomprensioni, diffidenze del Partito comunista nei confronti della «nuova ondata» di fermenti e di idee del femminismo? Carla Ravaoli lo afferma a più riprese, dando la «svolta», cioè una attenzione diversa e un atteggiamento più aperto a partire dalla V conferenza nazionale delle donne comuniste a Milano. In sostanza, ella riconosce al PCI di aver fatto molto per mutare la condizione delle donne italiane (non a caso sono ricordate in appendice le iniziative legislative di un trentennio, che sottendono grandi lotte di massa), ma nello stesso tempo gli chiede di fare di più, soprattutto per superare ogni limite economicistico ed estendere il campo degli interventi. Gli domanda perfino troppo, nel senso che a volte la giornalista sembra affidare al partito un ruolo

addirittura «totalizzante», quando lo sollecita ad affrontare — e a risolvere — da solo tutti i problemi aperti, quelli pubblici e quelli privati. A questo proposito, la risposta può trovarsi perfino in uno scambio di battute (per esempio quando Chiaromonte dice maliziosamente: «Io ho l'impressione che tu ci dia più credito di quanto ci meritiamo») e la Ravaoli replica: «Prefero sempre molto da quelli che stimolo», ma anche nel richiamo ricorrente al pluralismo, alla dialettica democratica, agli spazi aperti agli altri.

Punto cruciale

Ritardi? Incomprensioni? Diffidenze? Certo, ve ne sono stati: i dirigenti comunisti non esitano ad ammetterlo con franchezza, quando è il momento, ma senza ammiccamenti, senza «civetterie», senza fini strumentali, insomma. «Non sono d'accordo» (con l'intervistatrice) è del resto una frase che ricorre con garbo in tanti punti del libro e in fondo rappresenta di per sé una garanzia di discussione reale. In genere segnala una presa di posizione politica su argomenti per i quali gli equivoci sarebbero pericolosi, se non nefasti, in particolare quando viene ribadito un punto fondamentale e irrinunciabile: l'impegno del PCI per l'unità delle masse popolari e dei lavoratori, e quindi anche di uomini e di donne, contro ogni rischio o tentativo di frattura.

Nell'insieme, la «questione femminile» attraverso tante voci di primo piano viene collocata con più forza e con maggiore organicità dentro ai processi politici di oggi e a far parte in modo inscindibile dei progetti per il futuro. E' vista nella sua complessità in relazione all'economia come all'evoluzione del costume, ma sempre con un riferimento alla situazione politica del Paese e soprattutto alle concrete condizioni di vita delle donne italiane, lavoratrici, casalinghe, donne del Mezzogiorno (una «questione nella questione», presa in esame da Chiaromonte), studentesse, i cui interessi materiali e morali si intrecciano con quelli generali della società. Ecco perché non appare strano né forzato sentire accogliere termini e concetti quali *oppressione*, *paterfamilias*, *maschilismo*, propri alla battaglia femminista, per misurare la profondità di una discriminazione storica che segna la vita quotidiana delle donne.

In questo quadro, viene riconosciuta l'azione svolta dalle pattuglie di avanguardia, che hanno una funzione, «sì, anche se a mio avviso — dice Enrico Berlinguer — non tutte e non sempre segnalano problemi reali. Ce l'hanno, ma a patto che stiano un passo avanti alle masse, non due; altrimenti finiscono per separarsene, per restare incomprese, per mancare dunque il loro obiettivo».

Limiti di «economicismo»

L'intreccio tra i temi introdotti, a volte reintrodotti dal movimento femminista (e da Carla Ravaoli) con tanta irruente carica, e quelli di fondo che fanno parte del nostro patrimonio di lotte e di elaborazione sulla «questione femminile», segnala dunque il fronte più vasto sul quale si muove il PCI dal referendum sul divorzio ad oggi. I rischi dell'«economicismo» proprio per questo si fanno più deboli, ma avvertibili e preoccupanti non significa d'altra parte rinunciare ai punti-cardine di una linea.

Il lavoro, innanzitutto. Dice Napolitano: «Può darsi che la nostra analisi del problema non sia ancora approfondita quanto dovrebbe. Può darsi che il tema non ricorra in ogni nostro discorso di politica economica, ma è

certo che per noi non si tratta di un problema in più: la sua rilevanza è tale, anche dal mero punto di vista quantitativo, come lei diceva, oltre che sociale, morale, ideale, che non può non condizionare alla radice l'intero discorso dello sviluppo economico del Paese». E Chiaromonte, a proposito del mancato sviluppo del Sud con la conseguente «estrema carenza di sbocchi occupazionali, e quindi di possibilità di autonomia per la donna», a sua volta afferma: «Questo resta per me il punto centrale e la condizione irrinunciabile dell'emancipazione femminile».

Privato e pubblico, emancipazione e liberazione: l'intervista di Carla Ravaoli non riflette certo, anche su questi argomenti, l'immagine di un partito stagnante o dogmatico, ma al contrario lo presenta deciso, più che disposto, a discutere. Se non altro per questa ragione, il libro, che già circola con successo, dovrebbe interessare tutti, forze politiche, sociali, culturali (non soltanto

i quadri femminili del PCI o soltanto le donne, volendo lanciare uno strale polemico).

La «questione» è di grande attualità e di portata assai vasta. Lo segnala lo stesso Enrico Berlinguer nella conclusione, con una anticipazione di quello che nei giorni scorsi egli ha detto nel convegno degli intellettuali: «In realtà non solo io sono convinto che l'esplosione dei movimenti femminili rappresenti uno dei grandi fenomeni sociali d'oggi, ma mi pare che esprima una tendenza che caratterizza tutta l'epoca attuale. Vasti gruppi sociali e interi popoli che per secoli o addirittura per millenni sono stati assenti dalla storia, i paesi del terzo mondo, le razze tradizionalmente oppresse e sfruttate, tutti i cosiddetti «emarginati», tutti coloro che — per ragioni diverse, connesse ai diversi ordinamenti dei paesi capitalistici e anche dei paesi socialisti — sono stati esclusi dalle decisioni riguardanti i loro stessi destini, tutti coloro oggi scendono nell'arena sociale, si muovono e lottano, premono per la soluzione dei loro problemi».

8 MARZO
Giornata
Internazionale
della Donna

★★

Il Gruppo
Femminile
della FILEF

Celebra la Giornata
Internazionale della
Donna

Sabato, 5 Marzo
alle ore 7.30 p.m.,
nei locali del

NOW CENTRE

angolo Sydney Road e
Harding Street, Coburg.

★★

● Proiezione del film
«Dolores e la Spagna»;

● Parteciperanno la Senatrice Jean Melzer e la Consigliera Shirley Robertson.

Tutti sono
benvenuti

L'«EQUAL OPPORTUNITY ACT»

Uguaglianza sí, ma non soltanto formale

Sabato 19 febbraio si è tenuta a Melbourne una riunione di donne per discutere la proposta di legge presentata dal Premier statale del Victoria, Mr. Hamer, per la uguaglianza di opportunità fra gli uomini e le donne, e per l'eliminazione di ogni residua discriminazione di sesso nello stato matrimoniale. Hanno partecipato alla riunione donne rappresentanti di varie organizzazioni femminili e femministe, rappresentanti di varie unioni e anche di organizzazioni «etiche».

Hanno partecipato anche vari rappresentanti dell'opposizione laborista nei due rami del parlamento statale. Si tratta di un progetto di legge che va sotto il nome di «Equal Opportunity Act» e che in realtà, nella sua stesura, appare assai complesso pur mostrando di non avere i caratteri necessari per operare una riforma o modificare alcunché.

Il capo dell'opposizione statale Mr. Holding, intervenendo alla riunione, ha affermato che è una bella tradizione del governo liberale quella di fare leggi e regolamenti pieni di belle parole senza mettere in pratica quello che dicono, o lasciano intendere di voler dire.

In sostanza ha criticato il fatto che si tratta di una legge che prescinde dalla necessità di determinare sì l'uguaglianza nel nostro Paese, ma un'uguaglianza non formale, profondamente umana e che ponga effettivamente tutti sullo stesso piano.

Fra i presenti alla riunione una rappresentanza della Filef.

E' stato da questa rappresentanza che si è levata una voce per affermare che se questa proposta di legge è solo per le donne, serve a ben poco, se non precisa che l'uguaglianza di opportunità deve investire aspetti della vita ben più importanti e prioritari, come per esempio l'uguaglianza di opportunità di lavoro non solo fra uomini e donne ma anche fra australiani e immigrati, compreso le donne, fra disoccupati e occupati, compreso le donne, opportunità uguali di studio per tutti i figli, e le figlie, degli immigrati. Ma per far questo, per ottenere questo, la legge deve prevedere anche la possibilità, per esempio, di investimenti per creare nuovi

posti di lavoro per gli uomini e per le donne.

Il dibattito è stato assai animato e le osservazioni al progetto di legge sono state viste sotto diverse angolature.

Fra le decisioni più importanti quella che impegna tutte le partecipanti all'assemblea e le organizzazioni che esse rappresentano a condurre una campagna tendente da una parte a chiarire

all'opinione pubblica i veri criteri della uguaglianza, che non è solo uguaglianza fra uomini e donne, ma uguaglianza fra donne di ceto diverso, e dall'altra a promuovere una pressione che sia capace di influenzare il miglioramento di questo cosiddetto «Equal Opportunity Act» e farlo diventare una legge che disponga anche degli strumenti per essere operante.

«Equal Opportunity Act»: a need for a real equality

On Saturday the 19th of February a meeting of women was held to discuss the Equal Opportunities Bill which has been presented in Parliament by the Premier of Victoria, Mr. Hamer.

It is the Equal Opportunities Bill on the elimination of discriminations on the basis of sex or marital status.

Various representatives of women's and feminist organisations participated at this discussion along with representatives from various Unions and ethnic groups. There were also present members of the State opposition Party in both Parliament and the Senate.

This Bill, which has the title of «Equal Opportunity Act», although it seems to be very complex, does not have the characteristics capable of operating a reform or modifying anything at all.

The leader of the Opposition, Mr. Holding, intervening at the meeting, affirmed that it is a beautiful Liberal Government tradition that of making laws and rules full of beautiful words without putting into practice what they say, or pretend to say.

In substance, he criticised the fact that it is a Bill which fails to determine an equality not informal, an equality able to effectively put everybody on the same level.

Amongst those present were representatives from FILEF.

It was from these representatives that a voice

was raised to affirm that, if this proposed Bill was only for women, it serves very little, if it does not specify that equality of opportunity must invest aspects of life which are a lot more important and of greater priority, such as equal opportunities of work not only between men and women, but also between Australians and migrants, including women, between employed and unemployed, including women, equal opportunities of education for all migrant children.

But in order to achieve this, the Bill must also provide, for example, the possibility of investments, in order to create new job opportunities for men and women.

The discussion which took place was very animated, and the observations on the Bill came from many angles.

Amongst the more important decisions, there is the one that commits all the participants at the meeting and their organisations to conduct a campaign which tends on one side to clarify to the public opinion the real criteria for equality, which is not only equality between men and women, but also equality of women from different classes, and on the other side to promote a pressure which is capable of influencing for the better this so called «Equal Opportunities Act», and make it a law which also disposes of those instruments necessary for it to be effective.



WASHINGTON — Mary Fitzpatrick al suo arrivo all'aeroporto

Mary, l'ergastolana della Casa Bianca

WASHINGTON. — Passata da una cella del carcere femminile di Atalanta alla Casa Bianca, Mary Fitzpatrick, 33 anni, è giunta ieri a Washington accolta da una folla di funzionari della presidenza, del Pentagono e del dipartimento di stato, agenti della CIA, oltre a decine di reporter e curiosi. Mary Fitzpatrick è l'ergastolana rilasciata in libertà condizionale e assunta dalla famiglia Carted come baby-sitter per Amy, la figlia del presidente degli Stati Uniti che ha nove anni.

«Mi sembra di essere Marilyn Monroe — ha detto la donna appena scesa dall'aereo che l'aveva condotta dalla capitale della Georgia a Washington. — Non riesco a credere a tutto questo». Poi è salita sulla «limousine» che l'attendeva, e protetta dalla sua scorta è riuscita a sfuggire ai riflettori della televisione.

Madre di due figli, divorziata, Mary era stata condannata all'ergastolo nel 1970 per avere ucciso a Lumpkin, Georgia, l'amante di una amica: Mary era intervenuta una lite in soccorso della seconda, e aveva sparato. Considerata «detenuta modello», le era stato concesso di lavorare fuori della prigione durante il giorno, e Jimmy Carter, allora governatore della Georgia, l'aveva assunta per occuparsi di Amy. In gennaio le erano stati concessi tre giorni di licenza per assistere alla «inauguration» del presidente, e la signora Carter aveva ottenuto dalle autorità carcerarie della Georgia che il periodo di libertà illimitata per la Fitzpatrick, previsto in aprile, fosse anticipato. Ora che fa parte del personale della Casa Bianca, Mary guadagna 6.000 dollari l'anno: ha diritto a un appartamento, ai pasti e al vestiario. Dopo il suo arrivo alla residenza presidenziale si è subito messa al lavoro, rifiutando di incontrare chiunque.

Dopo l'arresto di Concutelli e Vallanzasca

Quando si vuole si può colpire

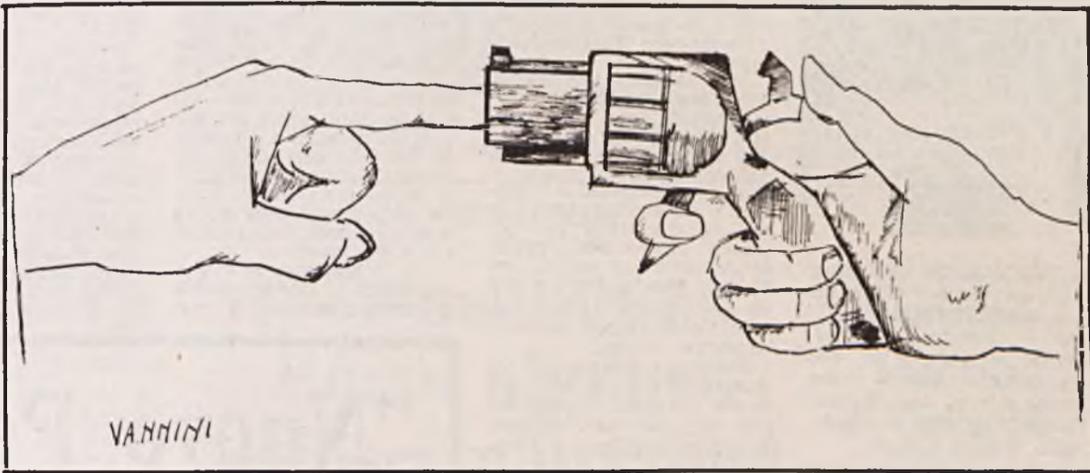
La situazione è seria: ma a risolverla non servono né rimedi occasionali né leggi eccezionali. Come organizzare prevenzione e repressione nell'ambito delle leggi vigenti. Occorre collegare gli interventi immediati ad un organica iniziativa di riforma degli apparati dello Stato

Dopo l'arresto di Pierluigi Concutelli, il fascista di Ordine nuovo indicato come presunto killer del giudice Occorsio, seguito a ruota da quello del bandito Vallanzasca, cominciano a venire clamorosamente alla luce quei legami tra terrorismo nero e criminalità comune organizzata nei quali, non da oggi, abbiamo individuato uno degli aspetti più pericolosi della fase nuova della strategia della tensione in atto nel paese. Le indagini sono rivolte infatti ad appurare chi ha coperto Concutelli nei lunghi mesi di latitanza, attraverso quali canali sono arrivati al rifugio del fascista i milioni del riscatto di Emanuela Trapani, e, più in generale, quali legami intercorrono tra Ordine nuovo e l'«anonima sequestri». E' possibile, insomma, come ha dichiarato un magistrato romano, che si apra un capitolo nuovo delle inchieste giudiziarie sulle trame eversive.

Nello stesso tempo, l'arresto di Concutelli dimostra come le forze dell'ordine, quando sono messe in condizione di operare seriamente, possono dare colpi assai duri all'eversione e al terrorismo, nell'ambito delle leggi vigenti. La cosa assume particolare rilievo, se si considera che in questi giorni l'attacco allo Stato democratico ha raggiunto punte di intensità che eguagliano i momenti più acuti della strategia della tensione. L'episodio assai oscuro della tentata strage sul treno 710 è stato accompagnato e seguito da una serie di attentati a caserme, commissariati, sedi di partiti democratici e, per ultimo, ad un magistrato. Subito prima, c'erano stati il raid fascista all'università di Roma e i gravi incidenti di Piazza Indipendenza. L'obiettivo di chi manovra la strategia della tensione è palesemente quello di colpire gli apparati e gli organismi chiamati a far rispettare la legge, a impedire e a reprimere il crimine; per fare arretrare i processi unitari in atto, indebolendo e logorando il quadro democratico.

Occorre dire, senza lasciarsi andare ad isterismi, che la situazione è seria. Sarebbe pericoloso illudersi che l'attacco possa attenuarsi o rifluire senza una forte mobilitazione e un impegno unitario antifascista, senza una ferma e rigorosa azione da parte del governo e del Parlamento. Scontiamo oggi duramente il fatto che finora non si è mai saputo o voluto colpire in profondità le radici dell'eversione. Troppe gravi vicende sono rimaste ancora oscure, troppe complicità e connivenze coperte, troppe indagini si sono arretrate agli esecutori e non hanno raggiunto i mandanti, troppi segreti sono stati opposti all'accertamento della verità.

Paghiamo così oggi errori ed inerzie — e spesso vere e proprie colpe — che hanno reso più agevole la ritessitura delle trame della provocazione antidemocratica e del terrore contro la comunità civile e lo Stato. Per questo sarebbe imperdonabile non trarre oggi una lezione severa dal passato, per cogliervi non solo la considerazione dell'enorme potenziale di lotta che nasce dall'unità delle forze democratiche, ma anche l'esigenza di un orientamento degli apparati dello Sta-



to finalmente trasparente nella lotta contro l'eversione e la criminalità, di una ferma direzione politica, di un collegamento stretto tra interventi immediati e riforme e misure di più ampio respiro.

Proprio mentre sottolineiamo i successi conseguiti in questi giorni dalle forze di polizia e rendiamo omaggio alla solerzia, all'impegno, alle capacità da queste dimostrate in una situazione tanto delicata, dobbiamo avere ben chiaro che questi successi rischierebbero di risultare fatti isolati se non si individuasse la via per superare l'insufficienza e la lentezza dei processi, le persistenti carenze di necessari ed urgenti interventi in settori nei quali maggiori sono le debolezze rispetto ad una realtà che richiede fermezza, rigore, chiarezza di indirizzi.

Anzitutto determinante è il momento della prevenzione: quali sono gli strumenti per accrescerne l'efficacia? In Italia esistono servizi di sicurezza dotati di notevoli mezzi e di un considerevole numero di uomini; ad essi si aggiungono le reti informative dei numerosi organi che si occupano della sicurezza pubblica. Così era ed è possibile esplicitare un efficace controllo sui traffici di armi, individuare e colpire i centri dell'eversione, impedire che prenda corpo la provocazione. Sommarmente negativo è però il fatto che, anche qui, le riforme annunziate non vengano realizzate, facendo così pesare una situazione di incertezza che incide pesantemente sul funzionamento dei corpi. Ciò vale per la polizia, ma soprattutto per il Sid: è inammissibile che, per questo organo così discusso ma così importante, le cose rimangano ferme e non si proceda rapidamente alla riforma, e marginando quanti hanno fatto penetrare all'interno dei servizi di sicurezza la collusione con l'eversione.

Le possibilità di rendere reale e continua l'opera di prevenzione e di repressione non finiscono d'altra parte qui: ci sono già leggi severe contro la detenzione di armi, c'è la possibilità di procedere ad immediate perquisizioni alla ricerca di armi ed esplosivi; è possibile applicare le misure di prevenzione previste dalla legge antimafia nei confronti di organizzazioni che si prefiggono di agire contro le leggi dello Stato o di coloro che con l'esal-

tazione e la pratica della violenza cercano di ricostituire il partito fascista. Il fatto è però che queste norme non, hanno mai, o quasi mai, trovato applicazione, come d'altronde è avvenuto anche nel caso della prevenzione patrimoniale. Viene da chiedersi perché, nel caso di sequestri di persona, non si operi con maggior fermezza, superando le resistenze delle banche e degli istituti di credito, per individuare e colpire le organizzazioni criminali attraverso la pista del riciclaggio del denaro «sporco».

Non si tratta quindi di inadeguatezza delle leggi, ma di difetti di indirizzo che vanno rapidamente corretti, di incertezza di orientamenti, di riforme mancate o ritardate oltre ogni logica, come nel caso dei servizi di sicurezza che hanno consentito tante connivenze e complicità.

E' in questo quadro che deve essere affrontata la stessa questione relativa alla «chiusura dei covi». Con questa espressione si è voluto sottolineare l'esigenza di impedire a gruppi di provocazione, variamente mascherati, di operare contro la legge (soprattutto con l'uso delle armi) vigilando attentamente e intervenendo per prevenire e reprimere manifestazioni di violenza. Anche qui però non occorrono leggi speciali, tanto più inaccettabili se lesive di principi costituzionali. E' sufficiente il ricorso all'ampia gamma di interventi previsti dalla legge esistente, in particolare relativamente alla perquisizione e al sequestro.

Il rifiuto di «leggi speciali» non significa naturalmente che non si debbano prendere in considerazione perfezionamenti legislativi o semplificazioni nelle procedure penali, purché ne siano evidenti l'efficacia e la conformità alla Costituzione. Lo sforzo maggiore deve però essere concentrato verso una modificazione profonda degli indirizzi politici e verso un coerente impegno riformatore.

Il nodo dell'ordine pubblico perciò richiama immediatamente il tema del rinnovamento democratico dello Stato della realizzazione di un progetto che apra lo Stato alla partecipazione e all'apporto organizzato delle masse popolari; e impone, allo stesso tempo, l'avvio di un processo di risanamento sociale ed economico, l'affermazione di valori di giustizia e di solidarietà, il superamento di gravi disuguaglianze.

BIBLIOTECA

Presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle Street, Coburg, sono a disposizione del pubblico più di 800 volumi delle Case editrici italiane democratiche.

“NUOVO PAESE” consiglia ai lettori questa prima lista di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

GRAMSCI

La questione meridionale

Uno dei nodi cruciali della società italiana. Gramsci pone la questione meridionale come problema che investe direttamente le responsabilità e la struttura stessa dello Stato.

GRUPPI

Togliatti e la via italiana al socialismo

Otto lezioni sulla formazione e sui caratteri della strategia della via italiana al socialismo, nella concezione e nell'azione di Palmiro Togliatti.

TISO

I comunisti e la questione femminile

Il processo di formazione della linea politica del PCI sulla questione femminile.

BRAVO

Storia del socialismo, 1789-1848

Il socialismo prima di Marx. Analisi e definizione del "protosocialismo" e dei rapporti che lo legano al "socialismo scientifico" di Marx ed Engels.

COLLOTTI-PISCHEL

Storia della rivoluzione cinese

Un secolo di storia cinese dall'aggressione imperialista della metà del secolo scorso alla nascita della repubblica popolare nel 1949.

LENIN

La rivoluzione d'ottobre

La lotta delle classi e la politica del partito operaio dal rovesciamento dello zarismo alla rivoluzione socialista.

Tel. 48 3393

PIZZA RESTAURANT

“LA TRATTORIA”

ART GALLERY
Props. Diele Family

Also CATERING SERVICE SPECIALISTS

32 BEST STREET, NORTH FITZROY, VIC. 3068
(Cnr. St. Georges Road)

V. R. M.

CLEANING SERVICE

TEL.: 36 4852

MORELAND CAKE SHOP
PASTICCERIA

★ PER TUTTE
LE OCCASIONI

★ FOR EVERY
OCCASIONS

879 SYDNEY ROAD, BRUNSWICK — TEL.: 36 3452

Turner, nuovo capo CIA Piace a Carter e al Pentagono

Fino a pochi giorni fa comandava la NATO-Sud a Napoli



NEW YORK. — Il presidente Carter dovrebbe annunciare oggi la nomina dell'ammiraglio Starfield Turner a direttore della CIA. Chi ancora nutre dubbi a riguardo non tiene conto che l'alto ufficiale di marina ha lasciato il 2 febbraio il suo ufficio di comandante supremo della NATO-Sud, a Napoli, un'ora dopo aver ricevuto l'ordine di tornare immediatamente in patria. Il 3 era già a colloquio con il capo della Casa Bianca.

Carter e Turner sono amici di vecchia data. Si conobbero in quell'accademia navale di Annapolis da cui uscirono ufficiali nel 1946. Nel 1972, Starfield Turner, quando l'attuale presidente era governatore della Georgia, fu nominato presidente dell'istituto navale di guerra, nel Rhode Island e cominciò subito a seguire una linea parallela a quella del suo vecchio amico. Deciso innovatore, ordinò che gli allievi della scuola di guerra marittima si togliessero le divise, e istituì un corso speciale sulle battaglie navali della storia antica, a cominciare dalla guerra del Peloponneso.

Nato a Chicago il 1. dicembre 1923, l'ammiraglio Turner si laureò a Amherst, Annapolis e Oxford, dove si era recato nella sua qualità di «Rhodes Scholar». Degli ufficiali usciti da Annapolis immediatamente dopo la seconda guerra mondiale, è il secondo ad aver raggiunto il più alto grado nella marina: cominciò comandando i cacciatorpediniere, per comandare poi la fregata lanciamissili «Horn» nelle acque del Vietnam, e passare successivamente, come aiutante speciale, al segretariato (ministero) della Marina nel 1968-70. Comandante del gruppo portaerei della Sesta flotta nel Mediterraneo fino al 1972, fu nominato direttore dei sistemi analitici presso il capo delle operazioni navali l'anno dopo. In seguito fu presidente del collegio navale, comandante della Seconda flotta e infine, comandante supremo della NATO-Sud.

Turner si è distinto per la sollecitudine che porta al «controllo delle rotte mondiali». «Foreign Affairs», di gennaio, scrisse che il compito delle US Navy è quello di vigilare sulle rotte mondiali (dalla penetrazione della flotta sovietica) e specialmente quelle occidentali. Quanto al Mediterraneo, Turner — contrariamente a quanto pensano tradizionalisti e «falchi» — non crede al grande pericolo rappresentato dalle navi sovietiche.

Perché, dunque, Carter, dopo aver rinunciato a Sorensen, ha scelto Turner per la direzione della CIA? In primo luogo, perché è un suo amico fidato e poi perché l'ammiraglio è ben visto anche dai circoli più influenti del Pentagono. Quanto ad un ammi-

raglio a capo dell'ente spionistico, questo non è affatto una cosa nuova. Nel 1946, alla CIA andò l'ammiraglio Sidney Souers, seguito poi dal contrammiraglio Roscoe Hillenkoetter e, negli anni 50, sotto Eisenhower, dal vice ammiraglio William Raborn.

Confermata a Ziegler la cattedra a Ginevra

GINEVRA. Jean Ziegler, consigliere socialista al Parlamento federale di Berna e autore di «Una Svizzera al disopra di ogni sospetto», è stato nominato professore ordinario di sociologia all'università di Ginevra, cattedra che egli aveva ricoperto finora come «professore straordinario».

La riconferma, decisa da una commissione di «saggi» del cantone di Ginevra, era stata seriamente messa in questione da una pesante campagna scatenata contro Ziegler dalle forze più reazionarie del Paese, e in particolare dall'oligarchia finanziaria, messa direttamente sotto accusa nel suo volume-pamphlet.

Perché le critiche all'intervento di Andreotti alla Conferenza giovanile

Preoccupanti cifre sui giovani senza lavoro nei Paesi CEE

Molta sorpresa e forti critiche ha suscitato tra i giovani italiani la dichiarazione fatta da Andreotti alla Conferenza sulla disoccupazione giovanile. Il presidente del Consiglio, mostrandosi poco fiducioso sull'avvenire, ha prospettato la soluzione del problema nell'emigrazione qualificata dei giovani verso altri Paesi europei. A parte il ricordo all'impostazione degasperiana, questa affermazione di Andreotti è stata giustamente giudicata sbrigativa e propagandistica. Noi vogliamo qui dare fondamento a questa critica.

I recenti dati forniti dalla CEE ci dicono che sul totale di disoccupati i giovani rappresentano il 44,5% in Olanda, il 41% in Francia, il 32,4% in Belgio, il 18% nella RFT, il 26,6% in Gran Bretagna. Si noti poi che tra questi molti sono i giovani emigrati italiani (quelli della seconda generazione, per intenderci) il cui sguardo al domani è rivolto prevalentemente all'Italia (senza contare poi i giovani rientrati forzatamente

Raggiunto l'accordo per lo scambio degli ambasciatori

URSS e Spagna riallacciano i rapporti dopo quarant'anni

Erano interrotti dalla fine della guerra civile — Il governo di Madrid ha promulgato un decreto che affida alla autorità giudiziaria la legalizzazione dei partiti, abolendo le precedenti norme

MADRID. «Nell'interesse dei popoli spagnoli e sovietici e per il rafforzamento della pace e della sicurezza nell'Europa e in tutto il mondo», dice un comunicato congiunto, la Spagna e l'Unione Sovietica hanno ristabilito le relazioni diplomatiche interrotte dalla fine della guerra civile 1939. L'accordo è stato formalizzato.

simultaneamente a Madrid e a Mosca mediante uno scambio di note tra i ministri degli affari esteri dei due paesi, Marcelino Oreja e Gromiko. Il comunicato afferma che la Spagna e l'Unione Sovietica svilupperanno le loro relazioni sulla base dei principi di coesistenza pacifica in conformità con la Carta delle Nazioni Unite e nello spirito degli accordi raggiunti nella conferenza per la sicurezza europea.

Contemporaneamente, la Spagna ha normalizzato le sue relazioni diplomatiche con altri due paesi dell'area socialista, Ungheria e Cecoslovacchia.

Il ristabilimento delle relazioni con l'Unione Sovietica è un passo logico del governo della monarchia, hanno dichiarato a Madrid i portavoce dei vari settori della opposizione democratica: bisogna ricordare a questo proposito che fu appunto il segretario generale del partito comunista spagnolo, Santiago

Carrillo, che nella sua prima conferenza stampa tenuta a Madrid nello scorso mese di dicembre, annunciò la fine dell'opposizione del PCE alla normalizzazione delle relazioni diplomatiche fra la Spagna e i paesi socialisti.

L'attualità spagnola registra anche i commenti alla riunione del consiglio dei ministri che ha avuto luogo martedì sera. La notizia più importante è che il consiglio ha deciso la soppressione del registro amministrativo per i partiti politici, al quale fino ad oggi doveva iscriversi ogni partito che desiderasse essere considerato legale ma la cui legittimità doveva essere sottoposta al giudizio del «Movimento».

Con la soppressione di questa norma il governo affida al potere giudiziario la deci-

sione definitiva sulla legalità o illegalità di ogni partito: sarà il tribunale supremo di giustizia a decidere sulla materia e spariranno così tutti i problemi amministrativi.

In base alla nuova normativa il governo iscriverà in un apposito registro tutti i partiti che presentino la documentazione sulla loro esistenza nel termine di dieci giorni. Nel caso non ritenesse di poter accettare questa documentazione la trasferirebbe agli organi giudiziari che decideranno in merito: in questo modo il governo Suarez ha «passato la palla» all'autorità giudiziaria. Comunque la decisione è stata accolta con soddisfazione negli ambienti dell'opposizione democratica, anche se con un profondo senso di cautela.

Più attiva in Grecia l'estrema destra

ATENE. Un aumento delle attività di gruppi di estrema destra viene segnalato negli ultimi tempi in Grecia.

Tre bombe sono state fatte esplodere la settimana scorsa davanti agli uffici centrali del PC greco. Un giornalista che sta pubblicando una inchiesta sugli scandali della passata giunta militare, giorni fa è stato picchiato a sangue. La polizia ha infine impedito manifestazioni di piazza progettate dall'estrema destra in occasione dell'anniversario della morte dell'ex capo della polizia di Atene, Mallios.

"Nuovo Paese" si trova a:

MELBOURNE

- MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
- MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Road, Brunswick
- UNIVERSITY CAFFE', Lygon Street, Carlton
- MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
- MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
- BORSARI-BARBIERI, Angolo Lygon e Grattan Streets, Carlton
- PARRUCCHIERE "FRANK OF ROMA", 7 Sydney Road, Coburg
- LA COSTA AZZURRA ESPRESSO BAR, Brunswick Street, Fitzroy
- MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
- MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
- MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
- RISTORANTE "LA TRATTORIA", 32 Best Street, North Fitzroy
- MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
- TEN DAYS BOOKSHOP, Lonsdale Street (Cnr. Swanston Street), Melbourne
- MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
- MILK BAR, 144 Cecil Street, South Melbourne
- NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
- MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
- MILK BAR, 235 High Street, Thomastown

SYDNEY

- D.F. BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
- BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
- LA TANA, 2 Chapel Lane, Darlinghurst
- ESPRESSO MILK BAR, Vicino Cinema Ca' D'Oro, Five Dock
- SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
- MARIO MARTINI WINE BAR, Dalhousie Street, Haberfield
- HABERFIELD NEWS AGENT, 98 Ramsay Street, Haberfield
- PIRELLO DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
- NEWS AGENT, Angolo Norton e Parramatta Roads, Leichhardt
- NEWS AGENT, Angolo Parramatta e Macquarie Streets, Leichhardt
- SARTO ITALIANO, Randwick Street, Leichhardt
- NEGOZIO DI DISCHI, Randwick Street, Leichhardt
- RISTORANTE MIRAMARE, 508 Parramatta Road, Petersham
- LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
- RISTORANTE BOLOGNESE, 111 Crystal Street, Petersham
- GOULAS WINES AND SPIRITS, 254 Parramatta Road, Stanmore
- ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George Street, Sydney
- C. P. A., 4 Dixon Street, Sydney
- NEWS AGENT, Taylor Square

WOLLONGONG

- 20 Elliotts Street, Fairy Meadow

Conferenza stampa a Roma di padre Nguyen Dinh Thi

La ricostruzione, le difficoltà ed i problemi del Vietnam oggi

Testimonianza sulle ferite della guerra, sulla cosiddetta deportazione, sui campi di rieducazione - Un appello alla solidarietà internazionale per la ricostruzione del Paese e la creazione di una nuova società

«Da due anni a questa parte noi vietnamiti non viviamo più con l'angoscia della morte. Abbiamo conquistato il diritto alla vita, e questo è fondamentale». Così ha esordito la sua conferenza stampa padre Nguyen Dinh Thi, questa mattina, nella sede del Comitato Italia Vietnam. Padre Thi, (prete cattolico vietnamita) animatore di «Fraternité Vietnam», una associazione di solidarietà con sede a Parigi, era stato presentato ai giornalisti dall'on. Riccardo Lombardi. Erano presenti anche i senatori Franco Calamandrei e Tullio Vinay.

Ma se è grande la gioia di aver ritrovato il diritto alla vita nell'indipendenza, il Vietnam ora soffre per tutte le ferite della guerra che ancora non sono rimarginate. Non sono solo le oltre 150.000 tonnellate (forse fino a 300 mila) di bombe e mine inesplose, o i milioni di litri di defolianti che continuano a minare l'agricoltura del Paese («ci sono da noi migliaia di Seveso»), ma anche e soprattutto i mali sociali, lo squilibrio economico, la mendicizia, la prostituzione, le malattie endemiche. «Liberare Saigon è stata una gioia, ma poi c'è stata l'angoscia dei problemi lasciati in eredità dagli americani al nostro Paese».

«Oggi il Vietnam è apparso di nuovo sulla scena internazionale, tuttavia l'immagine di un Paese diviso, traumatizzato, rovinato dalla guerra lascia il posto a quella di un regime implacabile che non applicherebbe nessuna delle libertà più elementari. Ci si interroga. Si interrogano anche alcuni degli amici del Vietnam, che hanno sempre sostenuto la sua lotta di liberazione nazionale, si parla di "deportazione", di "prigionieri" politici».

Per quanto riguarda la «deportazione» Padre Thi ha ricordato che la vera deportazione è stata quella che ha costretto milioni di contadini a fuggire la campagna sotto le bombe americane per rifugiarsi nelle città. Le autorità rivoluzionarie hanno dovuto porsi il problema di sgonfiare le città. «Mentre a Saigon la gente continuava a vivere anche nei ciminteri, tra le tombe, per mancanza di spazio, a appena 60 chilometri dalla capitale esistono zone fertillissime e spopolate».

Si tratta dunque soltanto di un problema di riorganizzazione della produzione e redistribuzione della popolazione, che del resto non interessa solo il Sud Vietnam, ma anche il Nord dove è necessario trasferire parte della popolazione del sovraffollato delta del Fiume Rosso. E questo perché la ricchezza principale del Vietnam è nell'agricoltura.

Per quanto riguarda i «prigionieri politici», cioè i collaborazionisti del vecchio re-

gime che ora sono nei campi di rieducazione, padre Thi ha ricordato che nel Vietnam si è assistito «alla più grande amnistia della storia». Oggi, un milione di ex soldati, 300.000 poliziotti, un milione di funzionari degli apparati repressivi collaborazionisti sono in libertà

Nel campo restano circa 60.000 alti ufficiali o collaborazionisti «che hanno causato enormi sofferenze al popolo vietnamita» e che devono «apprendere a reinserirsi nella nuova società».

In quanto cattolico Thi si è intrattenuto sui problemi della libertà religiosa in Vietnam «nei miei viaggi negli ultimi 3 anni ho trovato che le chiese sono sempre piene», ha affermato. La libertà di culto è garantita per tutte le religioni. Si fanno molte speculazioni, è stato detto per esempio che il Vaticano avrebbe scelto di nominare Cardinale l'arcivescovo di Hanoi, Khue, al posto di quello di Saigon, Binh, perché il primo ha avuto una posizione di chiusura ed il secondo cerca invece di collaborare con il governo. In realtà «il Vaticano segue una politica saggia che tiene conto soprattutto dell'unità del Vietnam». Nei rapporti tra la Chiesa e la rivoluzione il problema vero non è quello della libertà religiosa, ha detto Thi, ma piuttosto quello dei rapporti politici.

Non bisogna dimenticare che i cattolici sono stati educati all'anticomunismo ad oltranza e devono ora apprendere a vivere nella nuova società. Il Vietnam è una società pluralista? è stato chiesto. Certo no, nel senso che a questa parola si dà in occidente, ha detto padre Thi. «Il Partito Comunista Vietnamita è la sola formazione politica patriottica che è sopravvissuta alla tragedia del colonialismo e dell'aggressione imperialista ed ha un importantissimo ruolo da svolgere nel futuro come lo ha svolto nel passato». Detto questo, padre Thi ha affermato che nella società che si costruisce nel Vietnam esistono diverse forme pluralistiche, da quelle regionali a quelle di generazione e soprattutto a quelle di pensiero e di fede religiosa.

Ritrovato il più antico alfabeto ebraico

TEL AVIV

Eccezionale avvenimento nella storia dell'archeologia: a Izbet Sartá, circa 15 chilometri da Tel Aviv è stato ritrovato inciso su un frammento di vaso il più antico alfabeto ebraico mai scoperto: sembra che risalga al 1100 avanti Cristo.



(Da sinistra) Il senatore Tullio Vinay, il padre Nguyen Dinh Thi, l'on. Riccardo Lombardi ed il senatore Franco Calamandrei alla conferenza stampa presso il Comitato Italia Vietnam

LA QUESTIONE DEI VISTI AMERICANI

Il «Washington Post»: abolire le discriminazioni anticomuniste

WASHINGTON

Il *Washington Post* critica in un editoriale la legge del 1952 che proibisce l'ingresso degli Stati Uniti, salvo rare eccezioni, agli iscritti ad un partito comunista, definendola «stupida, fonte di costante imbarazzo» e strumento polemico nelle mani di «coloro contro i quali era stata escogitata». Se c'è un momento opportuno per sbarazzarsene, sostiene il giornale, è proprio questo, dato che coincide sia con l'inizio di una nuova Amministrazione a Washington sia con l'assenza di importanti campagne elettorali in Europa a breve scadenza.

Se il Dipartimento di Stato continuasse a negare i visti ai comunisti, rischierebbe di fare apparire il governo americano come una accozzaglia di «bruti e sempliciotti».

Due anni fa, ricorda in proposito il *Washington Post*, venne negato il visto a Giorgio Napolitano, che è «un uomo di considerevole distinzione intellettuale». Impedirgli di entrare negli Stati Uniti «in base alla presunzione che egli costituisca una minaccia per la repubblica, nel momento in cui Washington pullula di diplomatici dell'Europa dell'Est, è ridicolo».

Un altro caso interessante, continua il *Washington Post*, concerne la questione del visto chiesto dall'Unità per un suo corrispondente negli USA. Il Dipartimento di Stato glielo nega, ma intanto «la *Tass* e le altre agenzie di stampa statali dell'Europa orientale operano senza ostacoli a Washington». Il modo più semplice di risolvere tale «dilemma» e tale imbarazzante situazione, sostiene il giornale è quello di abrogare la legge del 1952.

A maggior ragione essa dovrebbe essere abrogata, continua il *Washington Post*, quando si tiene conto degli impegni che gli Stati Uniti, ai pari dell'Unione Sovietica, si sono assunti con la dichiarazione di Helsinki nel 1975. Se Washington intende continuare a fare pressioni sui sovietici sul tema dei diritti umani, conclude il *Washington Post*, occorre che gli americani «pre-

stino attenzione anche alle pecche del loro Paese», in particolare al «legame stabilito dalla legge fra la concessione dei visti e particolari atteggiamenti ideologici da parte di chi li richiede».

Sfuggito a un'imboscata il principe ereditario di Thailandia

BANGKOK

Il principe ereditario di Thailandia, che è anche colonnello dell'esercito, è caduto in un'imboscata, mentre visitava le truppe impegnate nella repressione dei patrioti nella provincia di Pheitchabun, 400 chilometri a nord di Bangkok. Il principe, che compiva la sua ispezione a bordo di un mezzo cingolato, è rimasto illeso, ma un elicottero chiamato a rinforzo è stato danneggiato dai guerriglieri.



Ministero dell'Immigrazione e degli Affari Etnici del Victoria

Comitato Consultivo per gli Affari Etnici del Victoria

Sarà formato un Comitato Consultivo per gli Affari Etnici per il Victoria e fin da ora si accettano le nomine relative.

La funzione di questo Comitato Consultivo sarà quella di raccomandare al Ministro modi e mezzi per migliorare la condizione sociale degli emigranti e dei gruppi etnici.

Il Comitato Consultivo per gli Affari Etnici del Victoria consisterà di non più di 12 membri designati dal Ministro. La designazione iniziale sarà per un periodo non superiore ai 3 anni. Tutte le designazioni sono onorarie, soggette al rimborso e alle indennità prescritti.

Le proposte di nomina saranno benvenute da parte di individui, particolarmente da coloro che hanno una larga esperienza negli affari etnici e comunitari. I nominati dovranno essere residenti nel Victoria. Dovranno essere forniti dettagli del curriculum dei nominati e particolari delle loro qualifiche.

Il termine per la presentazione delle nomine scade il 15 marzo 1977.

Tutta la corrispondenza deve essere diretta a:

The Minister
Ministry of Immigration & Ethnic Affairs,
232 Victoria Parade,
EAST MELBOURNE 3002

Indicare sulla busta: "ETHNIC AFFAIRS NOMINEE"

Autorizzato da:

The Minister of Immigration & Ethnic Affairs
232 Victoria Parade
East Melbourne 3002

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico:

GIORNI (Vie Nuove)
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

NOI DONNE
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

RINASCITA
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF:

Melbourne:
2 Myrtle St.,
Coburg, 3058;
Adelaide:
18/b Falcon Ave.,
Mile End;
Sydney:
558 Parramatta Rd.,
Petersham, 2049;
Brisbane:
264 Barry Pde.,
Fortitude Valley;
Canberra:
32 Parson St.,
Torrens, Act 2607.

FRATTALPI DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

3503783

UMBERTO FRATTALI, 12 Mashoobra Street,
MERLYNSTON, VIC. 3058



FOR APPOINTMENT RING 36 9209

FRANK OF ROMA

LADIES HAIRDRESSER

SPECIALIST IN

RAZOR AND SCISSORS CUT
DOLLY CUT - PAGE BOY CUT
BLOW WAVE - SET - PERM
AND TINT

7 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flocking

74-76 Ross Street
Fitzroy, 3065.
Telephone 419 2918

PUBLI

UMBERTO GAROTTI

PUBLICITY

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Stenmark uomo di ghiaccio

Il nuovo leader della coppa del mondo ha vinto la prima gara a 7 anni. Ha due qualità: caviglie snodabili e piedi sensibili.

Ingemar Stenmark è definito dagli esperti un uomo di ghiaccio. Di solito gli uomini di ghiaccio sono definiti per la loro impassibilità, per come glacialmente, appunto, affrontano le loro personali vicende. Una volta abbiamo osservato Ingemar Stenmark durante una conferenza stampa. Sudava, strabuzzava gli occhi, balbettava. Gli chiedevano cose comunissime, ma sembrava sottoposto a un interrogatorio da parte della polizia criminale.

L'uomo di ghiaccio è nato a Joesie venti anni fa. Joesie è un paesotto di set tanta abitanti, posto su un avvallamento della Lapponia. A quattro anni Ingemar si è trasferito con i genitori a Tarnaby, piccola località all'estremo nord della Svezia. A quattro anni s'è legato per la prima volta ai piedi gli sci. A sette anni ha vinto la prima gara, una competizione organizzata dalla scuola. Di slalom si dilettava suo padre. La dura popolazione di Tarnaby considerava lo slalom una disciplina eccessivamente frivola, e per questo motivo il padre di Ingemar era soprannominato lo Ukkeker, il matto. Ingemar era soprannominato il piccolo matto del grande matto.

La caratteristica di Stenmark è di possedere le caviglie snodabili. Thoeni è l'asso del molleggio. Stenmark snoda le caviglie, il resto non gli serve, funzioni come vuole, non gli interessa. Sulle caviglie di Ingemar si arrovelano, si azzuffano, perdono intere notti in discussioni roventi i massimi tecnici. Si dice anche che Stenmark abbia i piedi sensibilissimi e che, sciando, arrivi al punto di sentire la disparità del terreno. Bisogna tener conto, per capire a pieno la sensibilità di quegli arti eccezionali, che tra i piedi di Ingemar e la neve ci sono di mezzo i calzettoni gli scarponi e gli sci.

Nelle fotografie Stenmark appare quasi sempre sorridente e di conseguenza qualcuno potrebbe essere indotto a pensare che l'uomo di ghiaccio sia un mattacchione. Si esprime a monosilla-

bi, in questo simile alla maggioranza degli sciatori, fatta eccezione per Pierino Gros che espone quotidianamente raffiche di parole.

Ingemar tira fuori la voce soltanto quando è in compagnia del re di Svezia. Il re di Svezia lo invita a sciare con lui. Se chiedono a Stenmark che cosa gli dice il re, si innervosisce. E' un uomo di ghiaccio. Il suo allenatore, con il quale scambia lunghi silenzi, spiega che Ingemar non si cura assolutamente di Thoeni, non ne ha il minimo timore. Gli studiosi di Stenmark affermano che Ingemar si comporta come se una dea delle nevi lo avesse visitato e gli avesse detto: tu stai tranquillo, ti offro il dono dell'imbattibilità. E' una interpretazione poetica. Stenmark vince, ma molto tranquillo non è. Secondo altri, per esempio gli uomini della ex valanga azzurra, Ingemar non fa che meditare su Thoeni e ne ha una fida pazzo e di Thoeni discute anche con il re di Svezia.

gli eroi della domenica

I quattro cantoni

Nessun riferimento alla simpatica Confederazione elvetica, per carità: la Svizzera eccelle in mucche, orologi, segreto bancario, xenofobia, cliniche, cioccolato al latte e sciatori: nel calcio le sue imprese sono più occasionali.

I quattro cantoni di cui si parla in cima a queste righe non sono quindi i cantoni svizzeri: sono proprio i quattro cantoni dei giochi della nostra infanzia, quello in cui — corri e corri — ci si ritrova sempre al punto di prima anche se si fa il giro di tutte le « poste ».

Avete capito che qui si sta parlando del Milan e dei suoi allenatori: di Marchioro che molla il Cesena e viene a Milano per poi tornare — si dice — a Cesena; di Rocco che era a Milano, va a Trieste e di lì torna a Milano ma non lascia la casa di Trieste perchè non si sa mai: non più verde di anni. Rocco nella sua lunga vita questi viaggi di andata e ritorno li ha già sperimentati e, dato che l'equo canone è sempre un progetto, meglio tenersi la casa col fitto bloccato, visto che poi a Trieste ce lo rimandano.

Dunque: vi fu un tempo in cui Rocco era al Milan e la squadra non e che andasse male; si potrebbe dire che andava benino. Ma Rocco, fin dai tempi dell'Udinese dei « killers », non era in odore di santità: intanto nell'Udinese i suoi giocatori li comprava a metri e a chili (a tempo perso, non dimentichiamolo, il Nereo gestisce una macelleria); poi, mentre gli strateghi del calcio disquisivano di gioco corto, gioco lungo, filtri, di tattiche, terzini strategici, centravanti da bombardamento, mezzepunte da ricognizione, li-

bero fisso, libero fluidificante, rifinitore che si sgancia e stopper che si ammanetta, lui — il Rocco — aveva messo a punto una tattica elaboratissima: « palla lunga e pedalare ».

Infine, mentre studiosi di biologia, genetica, dietetica, parapsicologia, fenomenologia delle razze stabilivano che i calciatori — per rendere bene — devono essere cimbro-monegaschi e devono nutrirsi di riso in bianco, acqua minerale e castità; lui, il Nereo, aveva stabilito una dieta a base di bistecche al sangue, barbera e spogliarelliste.

E' lì che è cascato: al Milan di padre Eligio si mangia risotto allo champagne, vol-au-vent al tartufo bianco, sfornato di salmone e caviale del golfo Persico. Misticismo e crapula. Insomma: a Rocco hanno dato la liquidazione e lo hanno mandato a spigolare. Poi hanno dato la liquidazione a Marchioro e hanno mandato a spigolare anche lui che, figuriamoci, vorrebbe una squadra di calcio in cui tutti corrono, avanti e indietro, come l'Olanda. Ma — ci spiegava ieri uno che di calcio se ne intende — l'Olanda la potremmo battere anche noi se solo disponessimo la difesa in maniera meno cervellottica. Gente, il punto è quello: la difesa, qui ci vogliono dei Tanassi, che alla Difesa ha dimostrato di saperci fare.

Insomma: gira e rigira, nei quattro cantoni tutti sono tornati al punto di prima e Rocco è un'altra volta al Milan, a questa squadra di « fanigottoni » (nel linguaggio antico dei presidenti milanesi vuol dire fannulloni) che odeso potrà battere l'Olanda.



BOTTE ALL'ARBITRO A BARCELLONA

Johann Cruyff, nel corso della partita del campionato spagnolo Barcellona-Malaga, ha scatenato la furia dei tifosi della squadra di casa. Al termine dei novanta minuti, che hanno visto i catalani prevalere per 2-1, alcuni facinorosi hanno fatto ingresso sul terreno di gioco, dirigendosi verso l'arbitro, il signor Melero, malmenandolo con pugni e calci. E' intervenuta la polizia, che solo dopo una serie di cariche è riuscita a disperdere i teppisti. I disordini sono poi continuati all'esterno dello stadio e nel corso degli incidenti è stato distrutto ed incendiato un automezzo della televisione. NELLA FOTO: il signor Melero cerca di divincolarsi dalla morsa degli esagitati tifosi del Barcellona.

L'espulsione dal terreno di gioco di

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

a SYDNEY

558 Parramatta Road, Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

a WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St., Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634 (dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall), 3056 Brunswick.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031 (presso SPAGNOLO)

e 18/b Falcon Avenue, MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club.

L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd. 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo